avventista
IL MESSAGGERO
MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO
GIUGNO 2006

Giovani e sessualità
Il vero amore è più di un'emozione

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/96. GIUGNO 2006 - anno LXXX - n. 6

SOMMARIO

UNA PAROLA PER TE

Cinque donne preziose 3
di **Saverio Scuccimarri**

APPROFONDIMENTO

Tempo di Dio e tempo nostro 4
di **Marguerite Shuster**

SOCIETÀ

Il Codice da Vinci ha torto 7
di **David N. Marshall**

Giovani, matrimonio e sesso 9
intervista di **Giuseppe Marrazzo**

La relazione intima 12
di **Bryan Craig**

ISTITUZIONI

Ciao, Africa! 15

Ricordi e speranze 17
di **Sandro Mantovani**

Delibere Uicca 18
a cura di **Roberto Iannò**

Sulle ali della fede 19
a cura della **Redazione**

Il respiro dell'anima 22
di **Ellen G. White**

CRONACA

Brevi dal mondo 23
a cura di **Maurizio Caracciolo**

ESPERIENZE

Tra gioie e dolori 25
di **Raffaele Ventola**

IN MEMORIA DI...

Una scelta coraggiosa 27
di **Mercedes Peña**

RUBRICHE

Parliamone insieme 28

Vita di chiesa 29

INVIATE LE VOSTRE LETTERE

Il Messaggero avventista, a partire dai prossimi numeri, desidera dare la parola ai lettori.
Poiché lo spazio è limitato, la redazione prende in considerazione gli interventi che non superino le dieci righe.
Le lettere devono essere firmate e complete di indirizzo, quelle non firmate saranno cestinate.
Ma se qualcuno, secondo il contenuto della lettera, desidera non far conoscere la propria identità, la redazione si riserva il diritto di utilizzare la formula «lettera firmata».
Inviare ai seguenti indirizzi:
- per posta: Il Messaggero avventista, C.P. 111, 50023 Tavarnuzze FI
- per fax: +39 (0)55 2326241
- per email: messaggero@edizioniadv.it

EDITORIALE

Caro presidente

Caro presidente Napolitano, mi felicito con lei per l'alta posizione cui è giunto e per la responsabilità che le è stata affidata.

Non sono un politico né un sociologo ma un pastore chiamato a dirigere un modesto mensile espressione della vita e della fede di una comunità cristiana di minoranza, la Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno. Pur se interessati alla vita del nostro Paese e del mondo, pur se attivamente impegnati in tante azioni umanitarie sociali e culturali, anche se ognuno di noi ha il diritto di avere le sue preferenze politiche, come Chiesa siamo profondamente radicati in una posizione apartitica rispettosa del principio, per noi fondamentale, della separazione tra Chiesa e Stato. Nel rivolgerLe quindi una parola non lo farò da un punto di vista politico ma da quello che mi è più proprio, pastorale e umano.

Credo che lei non avesse pensato alla possibilità di essere chiamato a un incarico così alto ma, una volta accaduto, che avrebbe desiderato essere eletto con molti più voti di quelli che ha ricevuto. Sono però sicuro, intuendo la sua personalità e la sua saggezza, che i termini della sua elezione non le dispiaceranno più di tanto perché distinguerà tra il rifiuto politico di una parte del Parlamento, e l'apprezzamento per la sua persona che anche le tante schede bianche e tante dichiarazioni esplicite esprimevano. Come credente mi viene in mente un testo evangelico che vorrei dedicarLe. L'apostolo Paolo scriveva: «Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio». Io non so se Lei creda in Dio o no: questo non riguarda il suo ufficio ma la sua coscienza. Io che ci credo amo leggere questo testo anche in riferimento a tutti coloro che amano il bene e la giustizia perché con essi Dio si identifica. Le auguro quindi che la sua elezione possa alla fine, grazie alla saggia e imparziale gestione del suo ufficio, convincere tutti della bontà della sua nomina, dare a lei la gioia di sentirsi utile e apprezzato, e diventare causa di bene per tutto il nostro Paese. Se questo avverrà, come lei certamente spera, allora significherà che anche politicamente ci si potrà confrontare sulla base dei programmi, delle capacità, dell'onestà di ognuno, e non più su quella delle etichette ideologiche o storiche. Questo sarà certamente un grande progresso nella nostra vita come nazione.

Noi non abbiamo privilegi da chiedere se non il godimento del diritto, uguale per tutti, di vivere e testimoniare liberamente la nostra fede, la nostra speranza, il nostro impegno a favore degli altri. Godiamo già di una Intesa con lo Stato (Legge n. 516 del 22 novembre 1988) che ci garantisce in molti modi, ma che certo non elimina la responsabilità e la fatica delle tante scelte quotidiane di essere coerenti con la nostra visione della vita secondo l'insegnamento della Bibbia. Ma questo fa parte della nostra responsabilità personale e comunitaria e non richiede né permessi né autorizzazioni da parte di alcuno, se non l'aiuto e la benedizione di Dio.

E a Dio che amiamo e che cerchiamo di servire chiediamo anche che benedica Lei nella sua vita privata e nello svolgimento del suo alto ufficio al servizio di tutti in una prospettiva di giustizia e di pace.

Pastore Giovanni Leonardi, Direttore del *Messaggero avventista*
Firenze, 11 maggio 2006

Cinque donne preziose

Ma le levatrici temettero Dio, non fecero quello che il re d'Egitto aveva ordinato loro e lasciarono vivere anche i maschi (Esodo 1:17)

di **Saverio Scuccimarri**

La Bibbia ci parla di cinque donne che hanno avuto un ruolo importante nel piano di Dio. Le prime due sono Scifrah e Puah, due levatrici ebree che avevano ricevuto l'ordine di uccidere tutti i neonati maschi ebrei. Disobbedire a quest'ordine voleva dire andare incontro alla morte. Ma esse «temettero Dio» (Es 1:17) e non eseguirono l'ordine del faraone, perché certe di dover ubbidire a Dio prima che agli uomini. Le due levatrici furono largamente ricompensate dal Signore, Dio fece prosperare le loro case, il popolo moltiplicò e divenne molto potente (cfr. vv. 20,21).

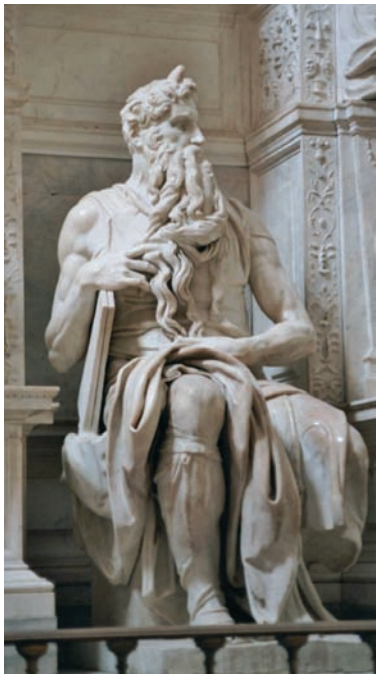
L'altra donna è la mamma di Mosè, Yokebed (cfr. 2:2,3). Il suo merito fu di percepire in quel bambino appena nato qualcosa di prezioso, e decise che non poteva lasciarlo alla sorte infausta che lo attendeva. Perciò lo affidò nelle mani di Dio.

Anche oggi, il Signore ha bisogno di genitori che considerino i loro figli un dono troppo prezioso per abbandonarli al loro destino, minacciati da un terribile pericolo: la morte spirituale. Tanti ragazzi crescono senza avere sperimentato la vita in Gesù. Dio vuole che i genitori siano pronti ad affidarli completamente nelle sue mani attraverso una cesta speciale: la preghiera (cfr. vv. 8,9).

Alla fine Dio restituì Mosè alla mamma sano e salvo; ella poteva accudirlo e veniva anche ricompensata per farlo. Affidare i nostri figli a Dio significa ritrovarli non solo come figli naturali, ma anche come figli per l'eternità.

La quarta donna è la sorella di Mosè, Myriam (cfr. v. 4). Tenendosi lontano, seguiva la cesta che conteneva suo fratello e quando finì nelle mani della principessa, fece in modo di ricondurre il bambino dalla madre. Questo è il senso della fraternità e della sororità: essere responsabili gli uni degli altri con discrezione. L'indifferenza non è ammessa, perché siamo un unico corpo e una sola famiglia. Siamo chiamati a vegliare sui nostri fratelli, a saper essere discreti e a non invadere gli spazi altrui, a pregare gli uni per gli altri e, al momento opportuno, offrire il nostro aiuto; solo così saremo strumenti di salvezza e di guarigione nelle mani di Dio.

L'ultima eroina è la figlia di faraone (cfr. vv. 6,9). Era egiziana, e



Il Mosé di Michelangelo Buonarroti

Mosè salvato dalle acque del Nilo

certamente odiata dagli ebrei, ma ebbe compassione del bambino ebreo e lo fece allattare a sue spese. Questa donna ci ricorda la figura del buon samaritano. Anche lui, odiato dagli ebrei, ebbe compassione di un ebreo ferito, lo curò e lo alloggiò in un albergo a sue spese.

Sia l'una che l'altro ci incoraggiano a pensare agli altri con simpatia, anche a coloro che hanno una fede diversa dalla nostra. L'esempio che ci offrono ci parla di un amore disinteressato che salva. Come non vivere quest'amore anche in rapporto all'evangelizzazione che vuole salvare vite umane per l'eternità?

Anche se lei non fu consapevole del significato ultimo della sua azione, la figlia di faraone fece qualcosa di grande: non solo salvò un bambino dalla morte e guadagnò un figlio, ma contribuì all'opera del Signore (cfr. v. 10). La stessa cosa potrà succedere anche a noi, avendone piena consapevolezza, ogni volta che indicheremo la croce di Cristo a chi, schiavo del peccato, vuole trovare la libertà e la salvezza.

Tempo di Dio e tempo nostro

Un altro sguardo al significato dell'attesa

di **Marguerite Shuster***

«Il vostro Dio è troppo rapido», scrisse Rich Mouw.[1] Egli rifletteva circa la nostra impazienza, la nostra indisponibilità all'attesa, la nostra presunta convinzione secondo la quale tutto ciò che Dio vuole lo compie in un tempo breve, che si tratti della creazione o della salvezza individuale. Ci sembra perciò che se non fa qualcosa con celerità e decisione è perché non la considera importante o, cosa ancora peggiore, perché impossibilitato a intervenire. Rich Mouw naturalmente non la pensava in questo modo.

Siamo persone innamorate della velocità, e non soltanto di quella delle potenti automobili, *status symbol* di qualche generazione fa. Le cose non vanno meglio nel campo delle relazioni sentimentali. Il progresso scientifico dipende oggi da eventi che si verificano con una rapidità tale che il tempo trascorso si misura in nanosecondi, una misura equivalente a un miliardesimo di secondo e si può andare anche oltre. La nostra vita quotidiana non è rimasta immune da questa accelerazione. La posta aerea oggi è diventata insopportabilmente lenta; la velocità dei processori dei comuni computer di casa si misura adesso in gigahertz. Attesa? Pazienza? Queste parole hanno ormai perso la loro antica dignità.

Ma anche se questa ossessione per la velocità può sembrare sciocca alla sottoscritta che, in definitiva, si rende conto che il nuovo processore da 3 gigahertz non potrà farle produrre una sola frase in più del vecchio computer 486, bisogna comunque accettare una dura verità: la velocità può a volte essere importante, e anche molto, perché può capitare che certe cose arrivino troppo tardi, come un farmaco necessario a salvare la vita di un bambino. Se tale ritardo fosse da imputare a pastoie burocratiche oppure all'avidità di un'industria farmaceutica che ha volutamente posticipato la distribuzione del medicinale, potremmo ben capire la disperazione o la rabbia dei genitori.

Alcune cose possono anche avvenire in tempi «tecnicamente» utili ma comunque dopo lunghe sofferenze. Si pensi a un detenuto ingiustamente imprigionato per motivi di coscienza e poi liberato, dopo molti anni, dopo che la sua vita è stata comunque distrutta. A volte non si può tornare indietro a recuperare il passato.

Alcune cose invece non si verificano affatto. E così, di fronte alle nostre speranze, siamo portati a chiederci: «Arriverà mai o stiamo aspettando invano?»

Lentezza? Non è solo un'impazienza sciocca che ci rende ansiosi di fronte al ritardo. Un verdetto di assoluzione che tarda a venire può avere conseguenze terribili. Per questo i cristiani da lungo tempo invocano: «Per quanto tempo ancora Signore?» Per questo hanno pregato con convinzione: «Torna presto, Signor Gesù». A volte il Signore sembra essere veramente molto lento!

Lo pensavano i lettori dell'epistola di Pietro, che subivano anche il dileggio degli altri: «Dov'è la promessa della sua venuta? Perché dal giorno in cui i padri si sono addormentati, tutte le cose continuano come dal principio della creazione» (2 Pt 3:4). Perché noi dovremmo ragionare diversamente dopo duemila altri anni di attesa?

Pietro non risponde ribattendo che in fondo non era passato poi così tanto tempo, oppure affermando che qualcuno aveva sbagliato a calcolare la data. Non c'è motivo di confutare i fatti. Egli spiega semplicemente ciò che quel trascorrere del tempo significa: «Il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa, come pretendono alcuni; ma è paziente verso di voi, non volendo che qualcuno perisca, ma che tutti

giungano al ravvedimento» (2 Pt 3:9). Il Signore dunque non è in ritardo, non ha superato il momento stabilito per adempiere la sua promessa del ritorno e del compimento di ogni cosa. Non è inattivo né volge le proprie attenzioni altrove per soddisfare le esigenze di qualche pianeta più interessante e meno ribelle, e non è diventato indifferente. Non ha trovato barriere che ostacolino le sue azioni, non è improvvisamente fuori tempo massimo e non ha per nulla cambiato opinione. Ci concede semplicemente più tempo perché possiamo essere pronti per il giorno della sua venuta. Qualificare tutto questo come lentezza sarebbe un grosso errore.

Tutti saranno salvati?

Se valutassimo questo testo, e qualcuno lo ha fatto, come una sorta di prova del fatto che alla fine saremo tutti salvati, andremmo decisamente oltre le sue intenzioni. Sbagliato sarebbe anche criticare Pietro per il fatto che ogni giorno che passa aumenta il numero di persone che muoiono nel peccato e che quindi la pazienza di Dio produrrebbe ancora più morti. Nessuno di questi due approcci rende giustizia alla sostanza di 2 Pietro 3:15. L'apostolo non si preoccupa di questioni teologiche globali e astratte, e nemmeno di argomenti di stretta logica. Egli ha un obiettivo pastorale: le vere domande da porsi non sono del tipo «come mai il Signore non si sbriga a venire risparmiandoci tante sofferenze?», ma piuttosto «quale tipo di persona dobbiamo essere per vivere in santità di condotta e pietà?» (v. 11). Egli offre alla nostra attesa un orizzonte più ampio per aiutarci a vedere la nostra vita in una prospettiva diversa.

Sapendo che i semi della dissoluzione delle cose sono già all'opera e che la fine del mondo che conosciamo è sicura, possiamo valutare più sobriamente sia questo mondo (certamente molto prezioso ma non duraturo) sia, almeno in parte, le sofferenze e il male che ne scaturiscono, perché neppure le nostre lotte e la nostra agonia dureranno per sempre. Non saremmo quindi degli stolti se ci aggrappassimo a cose destinate a scomparire? Esse non potrebbero sostenerci e noi non potremmo conservarle.

La tirannia dell'effimero

Se capiamo la transitorietà delle cose, allora capiamo diversamente anche il valore del tempo. Definire una cosa transitoria significa affermare che il tempo produrrà su di essa qualcosa di ben preciso. Basta un po' di tempo perché l'erba si secchi e il fiore appassisca. La giovinezza ha bisogno di tempi più lunghi ma passa anch'essa. Se fossimo meno attaccati alle cose che stanno per dissolversi, non saremmo forse anche meno terrorizzati dal fattore tempo? A seconda delle circostanze, non vogliamo forse maggiore o minor tempo proprio perché siamo legati alle cose terrene?

Mi piace la storia di quell'uomo che, seduto nel soggiorno si chiedeva che ora fosse. Udendo la sua bambina, troppo piccola per saper leggere l'ora, nella cucina le chiese: «Susie, dove si trova la lancetta piccola?» Visto che in inglese «lancetta» è la stessa parola per dire «mano» la bambina fraintese la domanda e rispose: «Su un dolcetto di cioccolata». Questa risposta pone un problema importante: molte volte è forse sui «dolcetti di cioccolata» che le nostre «mani-lancette» sono posizionate? Sono loro a dirci se è troppo tardi o troppo presto?

Non si tratta di giudicare per forza negativamente le cose che desideriamo così ardentemente. Il problema è che si tratta comunque di cose destinate a scomparire. Alla fine, esse non potranno preservarci e noi non potremo conservarle per sempre. Gran parte dei nostri dolori derivano da cose che passano e che perdiamo, dal nostro desiderio di aggrapparci a cose per noi importanti, dalla nostra cattiva gestione delle cose che ne accelera il dissolvimento o ne avvelena la gioia che potrebbero darci quando le abbiamo ancora. Dobbiamo però ricordarci che anche il dolore, l'angoscia e la sofferenza appartengono al tempo, così come l'ottimismo sciocco che pretende di negarli. Anch'essi alla fine scompariranno.

Disse un grande cristiano: «Ricordatevi che l'ottimismo compiacente è, non meno del pessimismo, un tradimento della speranza. Il mondo, così com'è, non è abbastanza buono per essere vero; non abbiamo ragione per esserne soddisfatti. "Dio ne ha preparato uno migliore"».[2] Se il Signore è in qualche modo quello che si è rivelato in Gesù Cristo, il mondo non può rispecchiare ciò che egli ha progettato per noi: sarebbe come dileggiare la sua bontà e la sua misericordia. Dio non può essere soddisfatto di un'esistenza avvelenata dal male e neanche noi possiamo esserlo. Il Signore farà sicuramente piazza pulita di tutto ciò. Più crederemo e confideremo in un Dio santo, più saremo certi che il futuro che ci ha promesso ci riserverà qualcosa di estremamente migliore. Di conseguenza, «secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abiti la giustizia» (2 Pt 3:13). Restiamo in attesa.

Attendere con passione

Non si tratta di un'attesa immobile, passiva. La realtà è un'altra: «Quale tipo di individuo devo essere *oggi* per essere pronto per i nuovi cieli e la nuova terra?» Mi è capitato di leggere l'idea divertente di un politico americano a proposito del giudizio finale. Secondo la sua immaginazione, al suono della tromba, il Signore non manderà nessuno né all'inferno, né in paradiso, ma si limiterà a rimuovere le nostre inibizioni e, di conseguenza, ognuno si dirigerà spontaneamente al luogo che gli è proprio.[3] C'è qualcosa di vero in questa fantasia: pensiamo per un attimo alle cose che amiamo, che ci attraggono e a cosa rende terribilmente faticosa la loro attesa.

Ciò che amiamo è in grado di farci apprezzare una dimora in cui «abiti la giustizia»? Ecco, questo è l'unico elemento del nuovo mondo che Pietro considera determinante, l'unica caratteristica che cita: sarà un mondo nel quale la volontà di Dio si compie. Meno sicuri siamo di poterci trovare a nostro agio in una realtà del genere e più abbiamo bisogno del tempo che il Signore ci ha concesso per pentirci e cambiare. Fino a quando resteremo su questa terra avremo sempre, per grazia, la possibilità di prepararci ogni giorno un po' di più per il ritorno del Signore e orientare i nostri desideri in quella direzione. Ci sono però dei pericoli: potremmo anche perdere il senso del bisogno del progresso spirituale, o perché diventati indifferenti o perché troppo scoraggiati... forse anche, soprattutto, perché abituati a stare troppo bene. Anche le virtù più belle come lo zelo di un giovane devono sviluppare nuove qualità per conservare la loro positività: un fiore in primavera è meraviglioso, ma se in estate non si trasforma in frutto non ha raggiunto l'obiettivo.

Un autore ebraico ha scritto: «Alcuni giorni fa il mio rabbi mi ha chiesto come andassero le cose e io gli ho risposto: "va tutto bene, ma non mi lamenterei se andasse anche un po' meglio". Il rabbi ha sollevato le folte sopracciglia e mi ha detto: "e come fai a sapere che poi non ti lamenteresti?"».[4] Le cose belle possono anche fare soffrire e forse è per questo che ci si accontenta di rimanere dove si è giunti senza accorgersi che così facendo si vanificano anche i risultati raggiunti. È facile, soprattutto nell'età matura e dopo avere cercato con tenacia di migliorare certi ambiti, che ci si stanchi degli sforzi e dei cambiamenti. È probabile che anche i desideri si avvizziscano e muoiano e che si diradino anche le nostre speranze e le nostre aspirazioni, con la conseguenza di non vivere più il senso dell'attesa. La tentazione diventa allora quella di dire a noi stessi: «Ho fatto abbastanza strada; non sento il bisogno di essere migliore o più saggio». Se questo accade, allora siamo moralmente morti.[5] Non sarà mai troppo il tempo a nostra disposizione per cercare di progredire nell'ambito di un comportamento santo, della pietà e della ricerca di purezza, perché serviamo un Dio santo che non sarà soddisfatto fino a quando, secondo le nostre possibilità, non gli somiglieremo.

Se il tempo che il Signore ci concede non fosse abbastanza, di quanto ne avremmo allora bisogno? Di quanto tempo ha bisogno la terra? Solo il Signore lo sa. Dire che per lui un giorno è come mille anni e mille anni sono come un giorno, equivale a dire che la sua valutazione del tempo è diversa dalla nostra. Non avrebbe alcun senso descrivere i suoi tempi sulla base dei nostri concetti di lentezza e rapidità. Il dato fondamentale è che Dio non ritarda il compimento della sua promessa (e nessun'altra cosa). Ma può anche essere vero, come dice qualcuno, che nell'economia del Signore un singolo giorno possa essere produttore di tanti eventi e significativo per il corso della storia quanto mille. Un giorno del genere capita, per quanto riguarda noi esseri umani, quando conosciamo Cristo e confidiamo in lui per la prima volta. Un giorno del genere capita, per la terra, a Natale e a Pasqua e, naturalmente, quando il Signore tornerà. Forse proprio quest'oggi può assumere questo significato per noi. Forse la giornata di oggi richiede una decisione fondamentale per il resto della nostra esistenza terrena, una decisione che non può essere rimandata. Allora quest'oggi potrebbe valerne mille. O forse oggi rappresenta semplicemente un'ulteriore opportunità per chiederci che tipo di persone il Signore santo e fedele desidera che siamo, e per comportarci di conseguenza.

[Traduzione di Maurizio Caracciolo. Articolo ridotto e adattato da *Ministry,* marzo 2006]

Note

[1] «Humility, Hope and the Divine Stowness», *The Christian Century*, 11 aprile 1990, p. 365.
[2] William R. Inge citato da J. Baillie, *A Diary of Readings*, Abigdon, Nashville, 1955, p. 19.
[3] Cfr. *Context*, 15 luglio 1989, p. 4.
[4] Citato da *Context*, 15 agosto 1989, p. 4.
[5] Adattato da A.E. Taylor, citato da Baillie, *op. cit.*, p. 277.

* *Professore di teologia pratica presso il Fuller Theological Seminary, Pasadena, California*

Il *Codice da Vinci* ha torto

I vangeli della Bibbia sono autentici

di **David N. Marshall***

Il thriller *Il Codice da Vinci* di Dan Brown, più di 50 milioni di copie vendute nel mondo, è diventato un film prodotto dalla Columbia; la prima mondiale è avvenuta nel mese di maggio. Anche coloro che non hanno letto il romanzo hanno un vago sentore che si tratta di un libro «anticristiano», «anticattolico» o entrambi. Ci sono valide ragioni per questa strana consapevolezza, ma non tali, almeno si spera, da creare una reazione di panico a favore o contro il libro.

Durante la prima metà del libro, l'attenzione del lettore viene captata da una serie di fatti. Brown attinge a piene mani da un libro pubblicato 24 anni fa dai giornalisti Michael Baigent, Richard Leich e Henry Lincoln intitolato *Il Mistero del Graal* (1982). L'autore stesso non nasconde la sua fonte e cita perfino i nomi dei suoi personaggi!

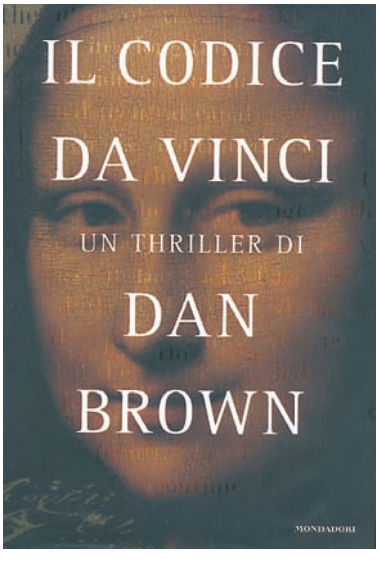
Quasi a metà libro, l'autore fa dire ai due protagonisti principali, Langdon e Teabing, le sue profonde convinzioni incentrate su questo pensiero chiave: Gesù era sposato con Maria Maddalena, dalla loro unione nacque una figlia, i cui discendenti sono ancora in giro. Esistono dei documenti che provano questa unione, ma questi sono tenuti segreti.

La narrazione della seconda parte del libro diventa una ricerca affannosa e omicida di quei documenti che ricadono sotto l'appellativo del «santo Graal», che nel romanzo significa il corpo di Maria Maddalena.

L'idea secondo la quale Gesù si sarebbe unito a Maria Maddalena è stata accarezzata per un certo periodo di tempo. Dan Brown sostiene che il matrimonio tra Gesù e Maria, in parte, sia stato autenticato da un vangelo gnostico tardivo. Non è così. Nei vangeli apocrifi si trovano tante cose strane ma non c'è la descrizione del matrimonio di Gesù.[1]

La difficoltà maggiore del *Codice da Vinci* deriva dal fatto che il suo autore mescola insieme fatti e finzione senza fare una netta distinzione. Poiché è più incline ad accettare la teoria della cospirazione che la storia, Dan Brown cade spesso in errori storici. Per esempio, si sofferma particolarmente sull'organizzazione vaticana chiamata Opus Dei, cui appartiene il monaco assassino Silas, ma la storia ci dice che l'Opus Dei non ha monaci tra i suoi adepti.

Brown vuole convincerci che la dottrina della divinità di Cristo non era stata formulata dalla chiesa se non nel IV secolo con l'imperatore Costantino. Ma diverse copie dei vangeli di Luca e di Giovanni esistevano già tra il 175 e il 225 (cioè un secolo prima di Costantino). Il vangelo di Giovanni inizia con la più stupenda affermazione mai pronunciata sulla divinità di Cristo.

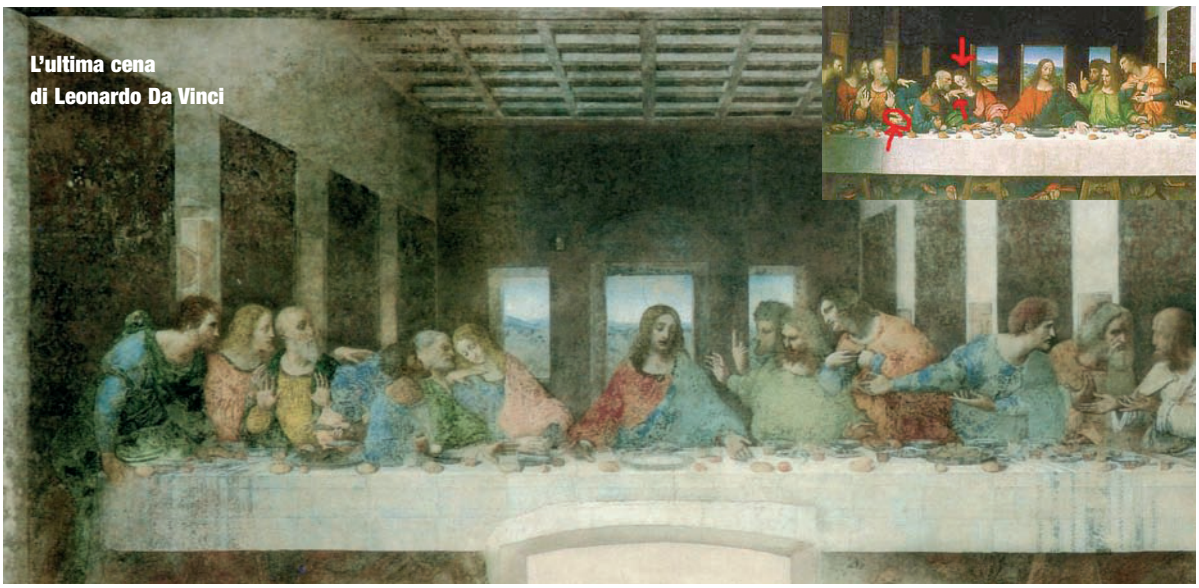


È vero che Costantino ha trasformato il cristianesimo in religione di Stato, facendo un miscuglio tra pratiche pagane e cristiane, ma non è stato lui a riscrivere il Nuovo Testamento.

Il capolavoro su cui Brown fonda «l'evidenza» in favore della credenza di un possibile matrimonio tra Gesù e Maria Maddalena è l'affresco dell'Ultima Cena di Leonardo da Vinci. Al personaggio che si trova alla sinistra di Gesù, da sempre considerato il discepolo benamato (Giovanni), Leonardo attribuisce caratteristiche femminili e nel romanzo sarebbe la «consorte» di Cristo. Ma anche se ciò fosse vero potrebbe mai costituire una prova? Che valore storico può avere un quadro dipinto 1.500 anni dopo l'evento?

Dan Brown fa dire al suo personaggio Leigh Teabing che gli insegnamenti della chiesa cristiana riguardo a Cristo sono stati quasi totalmente falsificati. Egli offre ai suoi lettori «le fotocopie dei rotoli di Nag Hammadi e del mar Morto» e li identifica come «i più antichi documenti cristiani», che purtroppo «non concordano molto con i vangeli della Bibbia».

Ora i rotoli di Nag Hammadi risalgono al 350 d.C., mentre i rotoli del mar Morto sono copie di testi ebraici del tempo dell'Antico Testamento. Né gli scritti di Nag Hammadi né i rotoli del mar ➥



L'ultima cena di Leonardo Da Vinci

Morto hanno una correlazione con il Nuovo Testamento e la storia di Gesù. I vangeli e le epistole della Bibbia risalgono al primo secolo dell'era cristiana e sono i documenti cristiani più antichi, dal confronto dei quali viene valutata l'esattezza di ogni altro manoscritto.

La tesi di fondo del *Codice da Vinci* è basata su un antico culto pagano del «sacro femminile» che sarebbe superiore al cristianesimo. E per dimostrare la sua teoria preconcetta, l'autore dice: «Il millennio appena trascorso che ha concluso duemila anni dell'era astrologica dei Pesci, che era il segno di Gesù… Adesso siamo entrati nell'era dell'Acquario». Invece il mio credo è ancora questo: «Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio… E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria» (Gv 1:1,14). Non c'è altro fondamento più solido.

Nota

[1] *Il vangelo di Filippo* è uno scritto gnostico presente nella biblioteca di Nag Hammadi (IV secolo), risalente a una tradizione copto egiziana attribuito ai valentiniani, seguaci del fondatore della scuola, Valentino, vissuto ad Alessandria d'Egitto in pieno II secolo.
Ai vv. 32 e 55 definisce Maria Maddalena «consorte» di Gesù cfr. *I vangeli apocrifi*, Einaudi, Torino, 2005, pp. 517,521.

** David N. Marshall è editore presso la Stanborough Press, Inghilterra.*
Questo articolo è stato ripreso dalla Adventist Review *del 13 aprile 2006.*

POLEMICHE E UN CICLO DI STUDI

● *Repubblica*, 7 maggio 2006, p. 15 intervista il cardinale Francis Arinze, prefetto della Congregazione per il culto divino, il quale esorta i cattolici a rivolgersi ai magistrati per fare l'esposto per vilipendio alla religione.

● Il quotidiano cattolico *Avvenire* del 4 maggio 2006 esorta a boicottare *Il Codice da Vinci* in nome della tolleranza. Per Francesco Ognibene, autore dell'articolo, il libro e il film sono «ingannevoli, falsi e maliziosamente astuti».

● Roma, 28 aprile, Monsignor Angelo Amato, segretario della Congregazione per la dottrina della fede, presenta una sua relazione al Convegno sulla comunicazione nella Chiesa in cui afferma: «Bisogna considerare l'estrema povertà culturale di buona parte dei fedeli cristiani, che spesso non sanno dare le ragioni della propria speranza. Non si può spiegare diversamente lo strano successo di un romanzo pervicacemente anticristiano, come *Il Codice da Vinci*, pieno di calunnie, offese ed errori storici e teologici nei confronti di Gesù, dei vangeli e della chiesa».

● Per l'occasione dell'uscita del film di Ron Howard, la chiesa avventista organizza in diverse città un ciclo di studi per approfondire la conoscenza del Nuovo Testamento e la storia della chiesa primitiva.

Giovani, *matrimonio* e sesso

Qual è il segreto per una relazione durevole e autentica?

intervista di **Giuseppe Marrazzo**

In Europa recenti statistiche mostrano che il matrimonio si scioglie con una frequenza più veloce rispetto al passato. Ogni 33 minuti una coppia si separa. *Il Messaggero* **ha intervistato una famiglia di credenti impegnati. Alessio Del Fante, insegnante di storia e filosofia, Anna Nunziati, insegnante di italiano al liceo, Chiara, quinto anno di medicina, Alice, primo anno delle superiori.**

Messaggero avventista: *L'estate, si sa, è sinonimo di libertà e di vacanze. Genitori e figli si organizzano per sfruttare al massimo la bella stagione e programmare il periodo di riposo o di svago. Come organizzate la vostra «estate»? La famiglia resta unita? Le figlie vi seguono o ciascuno vive il programma che più gli interessa?*

Alessio Del Fante: Si sa che la libertà è sempre limitata. Personalmente amerei i viaggi, ma non è quasi mai possibile. Per ora cerchiamo di permetterli alle figlie. Ovviamente la più piccola si inserisce, per fortuna con gioia, nei programmi estivi organizzati dall'AISA (Associazione degli scout avventisti). Noi genitori l'abbiamo sempre incoraggiata in questo senso. Ma anche Chiara, più grande di quasi nove anni, continua a prediligere le iniziative della chiesa. Ci sono però ancora diversi momenti, anche se non più lunghi come una volta, che trascorriamo insieme.

Anna Nunziati: Mi piacerebbe poter rispondere che la famiglia resta unita, che tutti insieme, contenti e felici, partiamo per le nostre vacanze. Ma, da vari anni non è così! Chiara - anche per la sua età - dedica i momenti liberi alle amicizie e alla chiesa; la piccola, sempre più recalcitrante, segue noi «vecchi»: il campeggio, da sola, è un appuntamento da non perdere... e credo che una parte del fascino di quei giorni derivi dalla nostra assenza. Comunque, penso che proprio questa parziale indipendenza renda poi più unita la famiglia, che - arricchita di esperienze diversificate - si ritrova.

Alice Del Fante: La maggior parte dell'estate, purtroppo la trascorro con i miei genitori, però non rinuncio mai ad almeno due settimane, in campeggio o da qualche altra parte in attività della chiesa, senza i miei.

Chiara Del Fante: Da quando vivo a Pisa durante la settimana, forse sarò una giovane *sui generis*, amo trascorrere il fine settimana con i miei genitori e Alice, senza la pressione dello studio o altri impegni. È vero che magari, dopo qualche giorno, a tratti vince anche la noia... allora comincio a sognare di essere altrove con amici o coetanei. Così, quando è possibile, divido il mio tempo libero tra i miei e gli amici. Ma «la libertà» non è sempre facilmente gestibile e mi capita di sentir- ➥

mi un po' in colpa con gli uni o con gli altri.

M.A.: *Per molti, giovani e adulti, lo «svago» consiste nel trovare nuove amicizie accompagnate da coinvolgimento intimo. Ma la Scrittura insegna che l'intimità sessuale dovrebbe essere vissuta all'interno di una coppia matrimoniale. Come conciliare le pressioni sociali e culturali con l'insegnamento biblico?*

A.D.F.: La società in cui viviamo tende a esaltare, spesso in modo unilaterale, gli istinti, che fanno poi coppia con caratteri tipici del nostro tempo come la velocità, l'effimero, il consumo. La Scrittura invece privilegia relazioni profonde, certamente risultato di un'intimità che è spirituale, oltre che fisica, e che ha bisogno di impegno e di tempo per essere costruita. Quindi, direi che non è possibile una conciliazione. Si tratta piuttosto di recuperare motivazioni solide, in modo da essere capaci di resistere alle pressioni.

A.N.: Personalmente, per il mio carattere e l'educazione ricevuta, sento il matrimonio come la protezione indispensabile per esprimermi, anche nella sessualità, con libertà e sicurezza. Avverto, però, come genitore, le pressioni di senso opposto a cui siamo esposti e cerco di trasmettere i valori in cui ho creduto e credo, che hanno contribuito a rendere più serena la mia esperienza di coppia, vivendo e manifestando la mia soddisfazione in proposito.

C.D.F.: Premetto di aver chiesto ad alcune coppie di amici il loro parere sulla sessualità vissuta all'interno o meno della coppia matrimoniale, la mia è un'opinione personale ma arricchita molto da questi dialoghi che ho avuto. Per quanto mi riguarda non ho mai associato il termine «svago» al pensiero della sessualità. Anche se troppo spesso questo viene fatto passare attraverso vari canali di comunicazione di massa e non, come nei frammenti di dialoghi con conoscenti e amici, o mascherato da battute che nascondono una semiverità. La conciliazione non è facile ma può avvenire se si ricercano le motivazioni personali e, per chi ha fede, se si è disposti a seguire le indicazioni espresse nella Parola di Dio.

M.A.: *I mezzi di comunicazione di massa invadono le menti con comportamenti e informazioni sessuali che spesso portano lontani dai valori biblici. In che modo i ragazzi e le ragazze possono scoprire che anche «l'astinenza» è un modo per prepararsi a vivere il piano divino in vista di una sessualità vissuta nell'autenticità?*

A.D.F.: Il termine «astinenza» non piace a nessuno, perché sottolinea la privazione, la rinuncia a ciò che probabilmente altri hanno o fanno. Sarebbe necessario rovesciarne il senso appunto, come la domanda implicitamente suggerisce: parlare cioè di preparazione, di costruzione di un'esperienza sentimentale che sia più ricca e completa e che includa anche la dimensione fisica che non è immediata, ma si sviluppa progressivamente con la dimensione spirituale e affettiva. Ciò non toglie tuttavia la difficoltà reale di sottrarsi ai forti condizionamenti che spingono in altra direzione, tanto più che in tale direzione urgono ragioni pulsionali che esistono di fatto in ciascuno di noi, e particolarmente nell'età dello sviluppo.

A.N.: Non credo di aver mai usato la parola «astinenza» per indicare la mia scelta. Devo confessare che sono stata fortunata perché il mio tempo di «attesa» è stato solo di tre anni.

Credo che sia pesante mantenere un rapporto di fidanzamento senza una concreta prospettiva di realizzare i propri desideri! E, d'altra parte, quanti ragazzi scelgono di prolungare i tempi per poter avere una bella cerimonia, dei mobili adeguati... Noi non ce ne siamo preoccupati più di tanto e posso dire che quelle rinunce materiali sono diventate, con il passare del tempo, ricordi dolci, spesso buffi.

C.D.F.: Si scopre il valore della posizione biblica solo cercando. Per un credente impegnato, pur conoscendo la posizione della propria chiesa e l'insegnamento biblico, credo sia pericoloso accettare l'uno e l'altra senza metterli un po' in discussione per chiarirne il senso e la bontà. Se un consiglio (per ottimo che sia!) non viene compreso e il più possibile interiorizzato e fatto proprio, è sicuramente di più difficile attuazione, soprattutto se si lotta con un istinto che spesso cozza con la razionalità. Questo intendo per cercare... Non sempre si trova tutto quello che si ricerca, ma qualcosa si trova sempre!

M.A.: *La relazione intima diventa più significativa e profonda se è inserita, dice la Bibbia, in un cornice fatta di affetto, amicizia, rispetto. In che modo la valorizzazione di queste caratteristiche può diventare il miglior corso di educazione sessuale?*

A.D.F.: La sessualità in genere viene vissuta come un'esperienza rapida, momentanea, anche se estremamente coinvolgente. Affetto, amicizia, rispetto, stima, invece, si costruiscono nel tempo ma sono questi gli elementi che danno consistenza ai momenti della sessualità e che aiutano i figli a percepire il senso della bontà della relazione positiva dei loro genitori anche negli aspetti che loro non possono direttamente percepire.

Questo può certamente aiutarli a conquistare un quadro generale di riferimento per ciò che la ses-

sualità dovrebbe rappresentare.

A.N.: La «cornice» a cui alludi nella domanda è il sapore che cerchiamo di dare alla nostra vita familiare. E la chiesa gioca un ruolo importante, di sostegno per la trasmissione di questi valori: Scuola del sabato, gruppi AISA, amici cristiani sono punti di riferimento per le mie figlie, le fanno sentire meno «marziane» in un mondo spesso indifferente a questa sensibilità (talvolta addirittura ostile).

C.D.F.: Mi viene da pensare alle coppie non sposate nelle quali uno concepisce la sessualità solo all'interno del rapporto coniugale e l'altro è in disaccordo. Che cosa fare? Qui entrano in gioco il rispetto e l'amicizia. Se si è amici non si dovrebbe forzare l'amico a far qualcosa che non desidera fare, si prende ciò che ci può dare e si ringrazia. Questo come ideale! Il problema sorge qualora i tempi si allunghino molto e quando il punto di vista del primo sia abbastanza mal fondato e ci sia poca convinzione. Forse questo è proprio uno di quei punti importanti dove si possono esercitare l'attesa, la pazienza e ricercare la comprensione dell'altro.

M.A.: *A costo di essere anacronistici, ti è mi capitato di non essere capito per aver espresso i valori cristiani circa la sessualità?*

A.D.F.: Le mie esperienze in tal senso risalgono sostanzialmente a tempi abbastanza lontani, ma già negli anni Settanta del secolo scorso (fa effetto dirlo) i valori cristiani in ambito sessuale erano piuttosto impopolari, non compresi. Credo sia quindi inevitabile, a maggior ragione oggi, incontrare l'incomprensione dei coetanei. Credo però che non sia impossibile cercare di far comprendere ad amici con i quali c'è una comunicazione più profonda le proprie ragioni. Purtroppo molti ragazzi e ragazze non sono preparati, non hanno sviluppato un proprio pensiero. Allora diventa importante, anzi, fondamentale affrontare questi argomenti con chiarezza nella chiesa, nei luoghi e nel contesto più opportuno, senza far avvertire ai giovani uno spirito di proibizione e di censura.

C.D.F.: Sì, e il più delle volte perché non sapevo bene motivare e spiegare le mie ragioni...

M.A.: *La società e una certa scuola psicologica esaltano l'amore libero. La soglia del primo rapporto sessuale per le ragazze si situa tra i 13 e i 15 anni. Secondo alcuni psicoterapeuti anche la «scappatella extra coniugale» contribuisce a rafforzare un rapporto di coppia che tende a essere logorato dalla noia. Come affronti questo tema con i tuoi compagni o con i colleghi?*

A.D.F.: Se l'aspetto sessuale potesse essere svincolato dalla sfera più complessa della relazione amorosa completa, allora potremmo parlare di libertà d'azione in quel campo.

Ma se è invece parte di un rapporto umano complesso, se lo si vede come espressione di un atteggiamento verso l'altro, non si può pensare che la cosiddetta «scappatella» possa rimanere come fatto a sé, privo di conseguenze. Anzi, atteggiamenti di quel tipo sono negativi perché tendono a minare la fiducia reciproca, che è fondamentale nella relazione amorosa.

A.N.: Ho sempre considerato mio marito come un amico, un buon compagno di viaggio. Quando sopraggiunge la noia - e può accadere e accade - non credo sia saggio chiudere gli occhi e cercare altrove un pizzico di novità. Conviene impegnarsi per migliorare il nostro rapporto: può essere più faticoso, ma sicuramente ripaga nel tempo. E, d'altronde, tutto ciò che è prezioso richiede tempo, energia e... fantasia.

C.D.F.: Sinceramente questo argomento mi metterebbe un po' in difficoltà e in imbarazzo. Fortunatamente non ho amici così libertini e non mi è mai capitato di doverne parlare con altri. Se mai si presenterà l'occasione (ed effettivamente è probabile) mi potrei aiutare con una definizione del rapporto di coppia come «qualcosa che mi legherà per tutta la vita a quella persona e solo a quella…».

La relazione intima

La comunicazione dei corpi è un'invenzione divina

di **Bryan Craig***

Oggi molte persone hanno smarrito una comprensione di tipo biblico circa la natura del matrimonio. Dagli anni Sessanta, le alte percentuali di divorzi e il continuo aumento delle separazioni coniugali, in particolar modo nel mondo occidentale, hanno fatto sì che molti rivedessero il proprio atteggiamento nei confronti di questa istituzione. Ciò non significa che sia diventato impopolare; la stragrande maggioranza degli individui aspira ancora a sposarsi.[1] A mutare sono stati i comportamenti e le aspettative delle persone. Laddove nel passato ci si sposava per una questione di sopravvivenza economica, oggi avviene per una sorta di realizzazione personale e per un sostegno emozionale.[2]

In questo contesto sociale profondamente cambiato, dove dominano l'individualismo e il soggettivismo, ciò di cui le persone sembrano avere bisogno sono dei modelli realmente efficaci e una comprensione adeguata circa la natura e l'obiettivo del matrimonio. L'antica visione del matrimonio e delle relazioni oggi è considerata poco attraente e fuori moda. Ma non esiste un nuovo modello di unione coniugale che abbia resistito alla prova del tempo tanto da essere preso come guida. Da un punto di vista cristiano, ciò offre alla chiesa una significativa opportunità di articolare con chiarezza l'importanza della prospettiva biblica che rivela il piano e lo scopo di Dio nell'istituire il matrimonio e di applicarlo all'attuale contesto sociale.

Il matrimonio è un'idea che Dio ha avuto fin dall'inizio della storia umana. Quando nel sesto giorno della creazione creò Adamo ed Eva, li pose immediatamente nella condizione di stabilire un rapporto reciproco come marito e moglie (cfr. Gn 1:26,27; 2:18-25). Dal racconto biblico emerge inequivocabilmente come nelle intenzioni del Signore questo matrimonio dovesse fungere da modello per tutte le future relazioni coniugali.

A conferma di ciò, secoli dopo, gli autori dei vangeli indicano ci dicono che Gesù sottoscrisse l'originale concetto divino di matrimonio e ammaestrò individui e coppie a cogliere la corretta in-

terpretazione della sua natura e dei suoi obiettivi.

«Gesù rispose: Non avete letto ciò che dice la Bibbia? Dice che Dio fin dal principio maschio e femmina li creò. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una cosa sola. Così essi non sono più due ma un unico essere. Perciò l'uomo non separi ciò che Dio ha unito» (Mt 19:4-6 Tilc).

Anche l'apostolo Paolo, nell'ambito del suo ministerio in favore della chiesa primitiva, riteneva che il matrimonio fosse una relazione speciale creata da Dio. Dato che lo considerava un dono divino, ammonì i credenti a preservarne la santità proteggendolo e onorandolo con la massima dedizione: «Il matrimonio sia tenuto in onore da tutti e il letto coniugale non sia macchiato da infedeltà; poiché Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri» (Eb 13:4). Coerentemente con la sua convinzione che il matrimonio rappresenti il rapporto più intimo e stretto tra un uomo e una donna, scrivendo alla tormentata e divisa chiesa di Efeso, lo utilizzò come immagine dell'unione esistente tra Cristo e la sua chiesa (cfr. Ef 5:21-33).

Espressione della natura relazionale di Dio

L'apostolo Paolo afferma: «Eppure ciò che si può conoscere di Dio è visibile a tutti: Dio stesso l'ha rivelato agli uomini. Infatti, fin da quando Dio ha creato il mondo, gli uomini con la loro intelligenza possono vedere nelle cose che egli ha fatto le sue qualità invisibili, ossia la sua eterna potenza e la sua natura divina. Perciò gli uomini non hanno alcun motivo di scusa» (Rm 1:19,20).

Ne consegue che studiando la natura del legame matrimoniale dovremmo apprendere qualcosa anche sulla personalità di Dio e questo ci dovrebbe aiutare a stabilire un collegamento con i profondi desideri del suo cuore e ad apprezzare il motivo per cui ha creato il matrimonio. Osservando la sua grande opera, noi cogliamo dei barlumi del suo carattere, della sua personalità e delle sue motivazioni.

Il matrimonio è un bel riflesso del cuore di Dio. Al momento della sua istituzione nel giardino dell'Eden, il Creatore ha modellato gli esseri umani secondo la sua immagine e a sua somiglianza (Gn 1:26). Il suo atto creativo rivela come abbia dotato Adamo ed Eva della capacità di dare e ricevere amore nell'ambito di un rapporto che li impegnava reciprocamente. Questa relazione coniugale evidenziava l'importanza che Dio attribuisce all'intimità, all'armonia e alla parentela e dimostra come la sua natura relazionale si rifletta nel sentimento disinteressato di due individui che trovano un senso di unità e solidarietà grazie all'amore coniugale.

> **“Un legame genuino con gli altri è basato sull'uguaglianza e la reciprocità”**

Uno studio più approfondito delle Scritture ci permette di sviluppare una consapevolezza maggiore a proposito di come Dio desideri stabilire un rapporto con le sue creature e di come il matrimonio sia espressione della sua natura relazionale.

Le immagini e le descrizioni personalizzate del Signore, avanzate dai vari autori biblici, mettono a nostra disposizione numerose illustrazioni che svelano la sua natura e la sua personalità. L'apostolo Giovanni dichiara che «Dio è amore» e che «l'amore viene da Dio» (1 Gv 4:7,8). Egli dice anche che «chi ha quest'amore è diventato figlio di Dio e conosce Dio».

La natura di Dio è quella dell'*agape* - l'amore altruistico. Esso si esemplifica nella sostanza stessa dell'altruismo, che si esprime attraverso l'armoniosa e amorevole comunione delle tre persone che compongono la Trinità nel relazionarsi tra loro. Si rivela poi nell'iniziativa dell'incarnazione, con la quale Gesù cercò di ripristinare le relazioni perdute imperniandole sull'amore-agape. «Il mio comandamento è questo» disse Gesù «amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15:12). Ci ha insegnato che il pieno appagamento lo troviamo quando lo amiamo con tutto il nostro cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente... e il nostro prossimo come noi stessi (cfr. Mt 22:37-39).

Donald Messer, nel suo libro intitolato *A Conspiracy of Goodness*, presenta una raffigurazione di Dio come amante. Egli vede Dio, immaginandolo nel contesto del Cantico dei cantici, come uno sposo appassionato che rincorre, attrae e supplica la propria sposa. Nei vangeli, il sentimento di Gesù non è passivo o dominata dall'indifferenza, ma è manifestazione di un amore profondo, coinvolgent, soffre per i quelli che ama. Gesù provò un'evidente sofferenza per la disaffezione e il rifiuto che avvertì nella sua relazione con questo mondo.

Altri passi biblici descrivono Dio come un amico che si delizia nell'aprirsi agli altri e tenta di dare vita a relazioni strette, intime con quelli che egli chiama suoi amici. «Io non vi chiamo più schiavi, perché lo schiavo non sa che cosa fa il suo padrone. Vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto sapere tutto quel che ho udito dal Padre mio» (Gv 15:15).

La relazione che Gesù viveva con gli altri non era un'amicizia esclusiva e possessiva derivante da una posizione di superio- ➥

rità ma quella derivante da un cuore sensibile ed empatico pronto a condividere gioie, sofferenze e scoraggiamento altrui. Il suo modo di fraternizzare con quelle che la società considerava nullità o al massimo persone comuni, la visita e la condivisione del pranzo con i poveri, i deboli e gli emarginati dimostra fino a che punto egli cercasse di stabilire un legame genuino con gli altri, basato sull'uguaglianza e la reciprocità.

Insinuare che Dio sia un essere distante e lontano significa negare la realtà della sua personalità. L'alienazione e la solitudine sono attributi estranei all'ambito divino, che non hanno mai fatto parte della sua natura. Ecco perché, quando creò il maschio e la femmina, disse: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gn 2:18). Il Signore non li confinò nell'isolamento, anzi preparò per loro la possibilità di un rapporto interpersonale soddisfacente e intimo (cfr. 1:26; 2:18,24).

Davide parla del Signore come di uno che sta vicino a chi ha il cuore afflitto (cfr. Sal 34:18) e disposto ad ascoltare chiunque invochi aiuto. Egli immagina un Dio che «sostiene chi sta per cadere, rialza chi è abbattuto… vicino a chiunque lo invoca… non delude le attese di chi gli è fedele, ascolta il loro grido e li salva» (145:14,15,17).

Il Signore non fa mai mancare il proprio sostegno emotivo a chi è ferito dall'ostilità, dall'isolamento e dalla diffidenza, atteggiamenti che hanno caratterizzato le relazioni tra gli esseri umani da tempi remoti. Consapevole dei terribili effetti provocati dall'egocentrismo e che continuano a deteriorare le relazioni umane, Dio è sempre stato tempestivo nello spendersi a favore di una continua opera di perdono, cura e recupero delle relazioni interrotte.

Gesù fece appello a quelli che credevano in lui affinché ricostruissero la propria vita mediante la fede e la fiducia in Dio. L'apostolo Paolo ordinò ai credenti di seguire Cristo e di eliminare dalla propria esistenza «immoralità, passioni, impurità, desideri maligni… l'ira, le passioni, la cattiveria, le calunnie e le parole volgari» (Col 3:5,7) e di indossare l'abito di una nuova vita caratterizzata da «misericordia, bontà, umiltà, pazienza, e dolcezza… Sopportandovi a vicenda: se avete motivo di lamentarvi degli altri, siate pronti a perdonare» (3:12,13).

Nell'istituire il matrimonio, il Signore, fedele alla propria natura, ha dato forma a una relazione che si basa sull'amore e l'intimità, per andare incontro alle esigenze dell'uomo in materia di reciprocità, co-creazione e amicizia. Dotati della capacità di amare e stimolati a creare legami, Adamo ed Eva non fecero altro che riflettere la stessa natura relazionale del loro Creatore e in questo modo gli recarono gloria. Avendo stabilito che non era bene che l'uomo rimanesse solo, Dio creò il matrimonio e disse che era «davvero molto bello» (Gn 1:31).

Il percorso dell'intimità

Il modello matrimoniale presentato in Genesi 2:24,25 delinea con chiarezza il progetto e l'obiettivo originale di Dio per questa istituzione: «Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà alla sua donna e i due saranno una cosa sola. L'uomo e la sua donna, tutti e due, erano nudi, ma non avevano vergogna».

Il modo in cui Dio istituì la relazione matrimoniale tra Adamo ed Eva è altamente significativo. La parola introduttiva *perciò* (v. 24) indica che egli stava proponendo questa relazione quale modello matrimoniale per tutte le generazioni future.

La frase *l'uomo e la sua donna* (v. 25) significa che il matrimonio doveva essere una relazione monogama, eterosessuale condivisa esclusivamente dai due coniugi. Nel testo biblico troviamo anche una descrizione del modo in cui Adamo ed Eva furono uniti in un patto. Le parole del v. 24 forniscono un quadro chiaro e conciso dei principali elementi legati al matrimonio e del processo reale che accompagna moglie e marito verso la conquista di un senso di unione, di identità. L'espressione *saranno una cosa sola* fa riferimento a quell'amicizia e intimità che costituiscono l'obiettivo del matrimonio.

Il Signore ha stabilito gli strumenti per mezzo dei quali due persone, che hanno deciso di impegnarsi reciprocamente, possono raggiungere un'amicizia profonda e duratura. L'amicizia che nasce all'interno del matrimonio può, più di ogni altra relazione tra esseri umani, avvicinarsi al concetto di immagine e somiglianza di Dio.[3]

[Traduzione di Maurizio Caracciolo, per questo articolo è stata usata la versione della Bibbia in lingua corrente]

* *Direttore del dipartimento dei Ministeri della Famiglia nella Divisione del Sud Pacifico, è autore di un interessante libro dal titolo* Searching for Intimacy in Marriage *da cui è stato estratto un capitolo.*

Note

[1] W. HATIN, *Why Did I Marry You?*, Hill of Content, Melbourne, 1998, p. 2.
[2] *Ibid.*, p. 8.
[3] R. ANDERSON, *Everything That Makes Me Happy I Learned When I Grew Up*, Intervarsity Press, Illinois, 1995, p. 166.

Ciao, Africa!

Intervista al past. David Ferraro di ritorno dalla sua esperienza missionaria

Messaggero avventista: *David, sappiamo che hai lavorato diversi anni in Africa. In quali paesi e per quali compiti?*

David Ferraro: Nel 1995, dopo aver lavorato per undici anni come pastore in Italia, insieme alla mia famiglia ho accettato l'invito ad andare in Niger (Africa occidentale), dove aveva precedentemente lavorato il past. Riccardo Orsucci.

In questo povero paese saheliano, sono stato per tre anni e mezzo presidente della piccola Missione avventista (65 fedeli) e direttore della nostra Agenzia di Sviluppo e di Soccorso (ADRA).

Nel gennaio 1999 siamo stati trasferiti in Mali (sempre in Africa occidentale) dove abbiamo trascorso sei anni. Qui ho curato la Missione, mentre mia moglie ha diretto le attività di ADRA. Questi anni sono stati molto intensi e fruttuosi ed entrambi, chiesa e ADRA, sono cresciuti rapidamente.

Poi, nel gennaio 2005, siamo stati destinati al Burundi, un piccolo ma popolato paese dell'Africa centrale. Qui sono stato responsabile del servizio Sviluppo dell'Unione burundese e mia moglie di ADRA. Dopo ben 13 anni di guerra civile, l'Unione, che comprende circa 85.000 membri avventisti, aveva urgente bisogno di ricostruire chiese e il mio compito è stato quello di raccogliere fondi per tale scopo.

M.A.: *C'è ancora bisogno di missionari in Africa?*

D.F.: Direi di sì, anche se la chiesa mondiale ha investito molto nella formazione di dirigenti e insegnanti locali. Al momento, la Conferenza Generale sostiene circa 900 missionari, ovvero operai interdivisionari. Non sono pochi. I missionari sono necessari là dove la chiesa è giovane e ha bisogno di essere formata. Invece dove la chiesa è sviluppata, ormai se ne mandano sempre meno. Negli anni sono stati formati numerosi pastori, amministratori, dirigenti di istituzioni e professori locali che hanno preso il posto dei missionari stranieri. Credo che questo processo sia normale e positivo. Per esempio, quando nel 2004 ho lasciato la Missione in Mali, sono stato sostituito da un pastore africano.

M.A.: *Qual è la situazione della chiesa avventista in Africa?*

D.F.: Nei paesi dell'Africa occidentale francofona la presenza dell'islamismo è predominante. In Mali e in Niger (come in Senegal, Burkina Faso, Ciad) la presenza di cristiani è nettamente minoritaria. La chiesa avventista conta alcune centinaia, al massimo alcune migliaia di fedeli (Benin, Togo, Costa d'Avorio). La chiesa è caratterizzata da questi fattori:

- rapida crescita, con conseguente bisogno di cappelle e luoghi di culto.
- carenza di pastori, ai quali vengono affidate numerose comunità.
- precaria situazione finanziaria. Tutte le Missioni hanno bisogno dell'assistenza della chiesa mondiale.

In Africa centrale la chiesa avventista è molto più sviluppata. In Kenia, Ruanda, Etiopia, Tanzania si contano centinaia di migliaia di fedeli. La chiesa possiede scuole secondarie, dispensari, una prestigiosa università in Kenia. A Nairobi ci sono circa 70 chiese avventiste. ➥

In alto, chiesa di Senou.
Qui sopra, alcuni alunni della scuola

David Ferraro

In Burundi la situazione è piuttosto drammatica. Il paese sta uscendo da una guerra civile che è durata tredici anni. La chiesa conta oltre 85.000 fedeli, ma la grande maggioranza di essi vive in situazioni di estrema povertà. Inoltre, sempre per questo conflitto, c'è urgente bisogno di ricostruire e completare decine di cappelle.

A causa della difficilissima situazione finanziaria, l'Unione si avvale di circa 37 pastori, in pratica un pastore dovrebbe curare 2.300 membri.

M.A.: *Puoi raccontarci delle esperienze di spicco che hanno contrassegnato il tuo ministero in queste terre?*

D.F.: Senza dubbio il periodo più intenso e significativo è stato quello trascorso in Mali, dove il numero di membri si è raddoppiato nel giro di sei anni.

Grazie alla generosità della chiesa mondiale, abbiamo inoltre avuto modo di costruire quattro cappelle per fratelli e sorelle che per mesi si sono riuniti sotto un albero, di solito un mango.

Inoltre, grazie a Missione Globale, ben 20 pionieri (evangelisti laici) si sono prodigati per la diffusione del Vangelo a Bamako, la capitale, e in alcuni villaggi. Questo ha provocato una rapida ed entusiasmante crescita della chiesa avventista.

Grazie ad altri doni è stato possibile sponsorizzare due studenti di teologia - che attualmente studiano alla Valley View University - in Ghana, e creare la scuola elementare avventista di Gouana per l'educazione dei bambini poveri.

M.A.: *Il Niger e il Mali sono paesi di cultura musulmana, quali sono le sfide che avete incontrato nel portare il Vangelo?*

D.F.: In un paese fortemente musulmano come il Mali o il Niger (90 per cento della popolazione), evangelizzare significa prima di tutto rispettare la religione predominante. In Mali, i cristiani sono ben tollerati, ma i pregiudizi non mancano nei loro confronti. Comunque il clima di libertà ha permesso di organizzare varie campagne evangelistiche pubbliche, ma ovviamente nel rispetto di luoghi e periodi importanti all'Islam, e con le dovute autorizzazioni. Per esempio, nei villaggi, gli evangelisti devono sempre chiedere l'approvazione del capo prima di intraprendere un impegno evangelistico.

> **"La testimonianza cristiana di una vita gioiosa e coerente aiuta a trasmettere l'Evangelo"**

I coniugi Ferraro con la loro figlia

Certamente, per un musulmano la sfida maggiore consiste nell'accettare le dottrine della trinità e della divinità di Gesù. E per arrivare a certe convinzioni ha bisogno di tempo e dell'aiuto dello Spirito Santo.

M.A.: *Ci sono elementi che condividiamo con la fede musulmana?*

D.F.: Certo! Cristianesimo e islamismo sono religioni monoteiste. Per noi avventisti, l'astensione dalle bevande alcoliche, dalle carni suine e dal tabacco aiuta senza dubbio a stabilire dei ponti con gli amici musulmani. Condividiamo inoltre l'idea di un giudizio finale. Ma solo un vero miracolo può convincere il musulmano che Gesù Cristo è il Figlio di Dio. Il musulmano tipico ha grossi problemi ad accettare la Bibbia come libro ispirato. A volte, per introdurlo a essa, è utile fare uno studio comparato, basato sulla Bibbia e il Corano. Alcune *surat* (versetti) coraniche si armonizzano con certi insegnamenti della Scrittura. Ma questo approccio è controverso e non praticato da tutti. Una profonda conversione richiede tempo e tanta pazienza da parte del testimone cristiano.

M.A.: *Quale suggerimento daresti per migliorare la nostra testimonianza evangelica e cristiana verso i musulmani?*

D.F.: La risposta è complessa. Nei primi contatti, comunque, è bene scoprire e valorizzare certi valori e certi insegnamenti musulmani. Ce ne sono, e a chiunque fa piacere sentire che qualcuno apprezza certi aspetti della propria religione. Dio è considerato unico, sovrano, creatore, grande, onnipotente e misericordioso. Su questa base si può cercare di costruire molte cose insieme.

I personaggi di Abraamo, Mosè e l'episodio del diluvio, sono molto importanti per i nostri amici musulmani. È bene valorizzare ciò che si ha in comune. Certamente, la testimonianza cristiana di una vita gioiosa, serena e coerente aiuta molto a trasmettere l'insegnamento dell'Evangelo.

M.A.: *Un'ultima parola?*

D.F.: Come possiamo constatare, nelle nostre chiese italiane non mancano fratelli e sorelle di origine africana. Che la loro presenza sia motivo di crescita, arricchimento ed edificazione reciproca.

Ricordi e speranze

La sfida missionaria in una società postmoderna e secolarizzata

di **Sandro Mantovani**

Dal 10 al 13 aprile si è svolto a Poppi il tradizionale incontro dei colportori. Erano presenti, oltre al presidente Daniele Benini che ci ha seguito per tutto il periodo e al tesoriere Gaetano Pispisa, i colportorti regolari compresi cinque romeni, alcuni degli emeriti ancora in attività e la «memoria storica» della categoria, il fr. Pino Buonocore (che ha dedicato la sua vita al colportaggio e al dipartimento delle Pubblicazioni).

In un clima fraterno e gioviale sono stati rievocati i bei tempi andati, sono state esaminate le problematiche attuali, comuni un po' al mondo occidentale tecnicizzato e secolarizzato, ed esplorate nuove possibilità di rilancio. Si è convenuto sulla necessità di un rinnovamento vocazionale adattabile al contesto in cui viviamo, profondamente trasformato in questi ultimi decenni.

Le significative esperienze passate e recenti ci hanno mostrato, ancora una volta, come questo lavoro di testimonianza, pur gravato da oggettive difficoltà, sia sempre il risultato di una rivelazione divina.

Origini del colportaggio

Vale la pena ricordare che già 15 anni prima dell'organizzazione ufficiale della nostra denominazione (1863), il ministero delle pubblicazioni iniziava la sua missione grazie a una visione dell'allora ventunenne Ellen G. White durante una riunione svoltasi a Dorchester (Massachussets) nel novembre 1848. Celebre è rimasta l'esortazione in proposito fatta al marito James: «Ho un messaggio per te. Devi pubblicare un piccolo giornale e diffonderlo… avrà un umile inizio ma le persone lo leggeranno e invieranno i fondi necessari (spesso pervenuti in modo inaspettato e a dir poco miracoloso, ndr) alla sua ulteriore stampa e avrà successo… ho visto irradiarsi da questa modesta sorgente dei raggi di luce che si diffondevano nel mondo intero» - *Life Sketches*, p. 125. E così nel luglio 1849 usciva il primo numero del quindicinale *The Present Truth* (La verità presente) diretto da James White.

Le prime società missionarie furono organizzate nel 1870 e solo nel 1881 compariva il primo colportore regolare avventista, George King, capostipite di un numero impressionante di diffusori evangelisti.

Un'opera importante

«Se esiste un'opera più importante delle altre, è proprio quella che consiste nel diffondere le nostre pubblicazioni» - *4T*, p. 390. «La storia del debutto dell'opera della chiesa avventista nelle varie regioni del mondo è fatta di esperienze dei colportori che hanno preparato la via ai predicatori» - *SDA Enciclopedia*, p. 792. «Quanto sono belli i piedi del messaggero di buone notizie, che annunzia la pace, che è araldo di notizie liete, che annunzia la salvezza…» (Is 52:7). «Per tutto il periodo del tempo di grazia, i col portori avranno la possibilità di svolgere il loro lavoro» - *6T*, p. 478.

> **Come Caleb, siamo chiamati a guardare al di là delle difficoltà**

Queste affermazioni tra le tante altre dello Spirito di profezia, sono una sfida a proseguire malgrado le crescenti difficoltà del tradizionale lavoro di porta in porta (il più proficuo in termini di testimonianza…), ricercando nuove metodologie anche fuori dagli schemi tradizionali. Trasformare quindi le difficoltà in sfide e, tenendo conto dei tempi che cambiano, cercare le adeguate soluzioni (cfr. 1 Cr 12:32). Per arrivare a questo, tra le altre cose, occorre ricercare una maggiore autostima a partire dalla fiducia che per primo Dio ha dimostrato di avere in noi (cfr. Sal 118:6). Più grande sarà quest'ultima, purché non oltrepassi il concetto di sobrietà come esorta l'apostolo Paolo (cfr. Rm 12:3), maggiore sarà la comprensione del nostro ruolo.

Vedere «più in là»

L'esempio dei giganti di Anak (cfr. Nm 13:25-33), come ha sottolineato il presidente Benini, potrebbe calzare con le sfide che questo mondo postmoderno ci pone dinnanzi e, come Caleb, siamo esortati a vedere «più in là». In fondo è lo Spirito del Signore che farà la differenza del nostro lavoro.

Supportati da pubblicazioni di buona fattura, nel campo spirituale, educativo e sanitario, siamo convinti che il nostro messaggio in tutte le sue dimensioni (cioè che riguarda tutti gli aspetti della persona umana) possa ri- ➥

Delibere Uicca

a cura di **Roberto Iannò***

Il Comitato esecutivo dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, riunitosi a Roma, il 25 aprile 2006, ha votato le seguenti delibere di interesse generale:

Pastori/Operai
Sono stati votati i seguenti cambiamenti:
- **Adelio Giuseppe Pellegrini:** avrà l'incarico di direttore di Radio Kjoi - Voce della Speranza di Roma.
- **Doru Vasile Parascinet:** ha espresso il desiderio di rientrare in Romania. L'Unione esprime un sentito ringraziamento al past. Parascinet per il suo servizio svolto con dedizione e senso di responsabilità presso le comunità che gli sono state affidate.
- **Corneliu Benone Lupu e Albert Owusu:** l'Unione esprime un sentito ringraziamento per i past. Lupu e Owusu che proseguiranno il loro servizio nell'Opera italiana.

Iniziative e varie
1. Fondazione Evangelica Betania: il fr. Euro Ruocco è stato nominato membro del Consiglio di Amministrazione dell'ospedale evangelico di Ponticelli (NA) in rappresentanza della chiesa avventista.
2. Convegno pastorale: dal 2 al 5 ottobre 2006, a Poppi, si terrà il prossimo raduno pastorale con i seguenti ospiti della Divisione: Mario Brito e Bruno Vertallier.
3. Commissione di verifica dell'Uicca: il past. Franco Evangelisti di Ivo è stato nominato membro aggiunto.
4. Campi. Comitato Campo Sud: il Comitato del Campo Sud sarà così composto: Brigida Laterza (Terza Età), Franco Laterza (Ministeri Personali), Aldo Bovino (Scuola del Sabato), Anna Cupertino (GA), Giuseppe Butera (pastore).

La segreteria dell'Unione rimane a disposizione per ulteriori chiarimenti, suggerimenti e comunicazioni. Questo l'indirizzo e-mail: uicca.segreteria@avventisti.it

** Segretario d'Unione*

IV CONVEGNO SU FEDE E SCIENZA

La Divisione Euroafricana, in collaborazione con il Geoscience Research Institute di Loma Linda (USA), organizza un Convegno su Fede e Scienza, dal 1° al 12 luglio 2007, nei Pirenei spagnoli centro-meridionali. Il convegno ha come obiettivo la formazione degli insegnanti e degli educatori avventisti nel campo della relazione tra fede e scienza, e tra evoluzione e creazione. È rivolto a insegnanti avventisti che insegnano materie scientifiche e a docenti di teologia specializzati in scienza e religione, filosofia della scienza, ecc.
I contenuti del corso saranno presentati tramite lezioni, osservazione diretta di importanti siti geologici e paleontologici, e ricerche attive di gruppo. Coloro che fossero interessati a partecipare a questa iniziativa, sono pregati di mettersi in contatto con il past. Roberto Iannò, direttore del Dipartimento dell'Educazione dell'Uicca, per ricevere ulteriore materiale illustrativo e i moduli di prenotazione. Per informazioni: uicca.segreteria@avventisti.it

spondere ancora oggi ai bisogni reali, ai dubbi e alle contraddizioni di questa società pragmatica e secolarizzata.

L'annuncio della Parola e del piano della salvezza rimane la nostra principale responsabilità e privilegio al tempo stesso. Non solo come proclamatori, ma anche come strumenti di consolazione e di amore che, sull'esempio di Eliseo, nell'episodio del fanciullo della Sulamita (cfr. 2 Re 4:17-37), sappiano condividere speranza, gioia e calore ogni volta che incontrano «i morti viventi».

Ringraziamenti

Un plauso particolare va a quegli «eroici» emeriti (alcuni ultra 75enni) che, fedeli alla loro vocazione iniziale, visitano ancora i propri clienti con le nostre pubblicazioni e con la loro immutata passione per la testimonianza (cfr. Sal 92:13-15).

Ma vorrei ricordare che siamo un po' tutti chiamati a conoscere e a diffondere la nostra stampa perché se è vero che una notevole percentuale di avventisti nel mondo può far risalire alla visita di un colportore i primi contatti con il messaggio di Apocalisse 14, è altrettanto vero che una percentuale di certo non inferiore può far risalire tali contatti a dei semplici ma zelanti membri di chiesa che hanno offerto, prestato o regalato opuscoli e libri contenenti la verità per questo tempo.

Sulle *ali* della *fede*

La preghiera è fondamentale per la vita del credente

a cura della **Redazione**

Dal 28 aprile al 1° maggio, a Bellaria Igea Marina (RN) presso il Centro Congressi Europeo, si è svolto il congresso del Campo centro, sul tema «Sperimentiamo la forza della preghiera». I presenti, in numero inferiore rispetto alle aspettative, hanno partecipato attivamente al programma. I canti sono stati diretti da Marcelo Costa e Igor Sa con l'accompagnamento al piano di Serge Eduard. L'assenza di un ospite di spicco è stata l'occasione per valorizzare i doni e le potenzialità locali.

Le relazioni

Come deve essere considerata la preghiera nel XXI secolo? In un secolo di conquiste tecniche e scientifiche, straordinarie e meravigliose, è possibile che la preghiera si sia già spenta sulle labbra dell'uomo, prima ancora di essere pronunciata? Che cosa sono e che senso hanno quei sospiri, in questo universo popolato da astri insensibili? «Dopo Auschwitz non è più possibile parlare di Dio ma si può solo parlare con Dio», ha detto Elie Wiesel.

Diversi pastori hanno trattato l'argomento da più punti di vista. Ha iniziato Franco Evangelisti di Guerrino, pastore di Bologna, rivisitando l'esperienza di Elia. «La desertificazione, ha detto il past. Evangelisti, non è solo un fenomeno che riguarda il territorio; il deserto sta invadendo le nostre menti e i nostri cuori... La preghiera mi aiuta a capire che non sono solo».

Davide Mozzato, pastore di Firenze, ha sottolineato l'importanza dell'esperienza con lo Spirito Santo, Dio in noi. «Per pregare, ha detto il past. Mozzato, bisogna farsi più piccoli, bisogna piegare le ginocchia e nutrirsi delle parole profetiche scritte da uomini "sospinti" dallo Spirito».

Durante il sermone di sabato, il past. Vincenzo Mazza, presidente del Campo centro, ricordando l'esperienza della lotta di Giacobbe nella «notte» dei sensi di colpa, della depressione e dei rimorsi, ha presentato la preghiera come strumento di trasformazione. Giacobbe il cui nome significa «imbroglione», «usurpatore», dopo l'incontro con l'Angelo del Signore, si chiamerà Israele, un nuovo nome per indicare il rinnovamento del carattere. Nel pomeriggio, il past. Daniele Benini, presidente d'Unione, ha illustrato la dimensione comunitaria della preghiera nel libro degli Atti degli apostoli.

Domenica mattina è stata la volta del prof. Hanz Gutierrez su «preghiera e guarigione». Partendo dalla formula di S. Benedetto (*ora et labora*), il fratello è giunto alla visione moderna secondo cui la preghiera è il «braccio potente» che permette di ottenere maggiori risultati ed essere più efficienti. Questa visione non è condivisibile perché rischia di neutralizzare il vero significato della preghiera che, invece, ha proprio la funzione di ridimensionare l'arroganza dell'*homo faber*, l'uomo costruttore.

Riccardo Orsucci, pastore di Rieti e di Perugia, ha esortato i presenti a fare sì che vi sia corrispondenza tra ciò che diciamo a Dio e ciò che diciamo ai fratelli. E se la preghiera rischia di assumere aspetti pagani quando diventa esclusivamente un chiedere a Dio perché egli faccia, la visione cristiana della preghiera passa inevitabilmente dall'assunzione di responsabilità. Allora pregare significa vivere la missione.

Discussione in gruppo

In più occasioni i partecipanti si sono riuniti in gruppi per rispondere ad alcune domande. Come fare in modo che la chiesa non si accontenti di una semplice preghiera liturgica? Che cosa puoi fare affinché nella tua chiesa si possa sperimentare la potenza della preghiera? Perché è importante che ognuno singolarmente trascorra più tempo nella preghiera? Non si trattava solo di parlare dell'importanza della preghiera, ma di scoprirne l'azione vitale per una vita ecclesiale autenticamente cristiana e soprattutto per compiere la missione che Cristo ha affidato alla sua chiesa. Veramente è tramite la preghiera che si possono risolvere tutti quei problemi causati dalla pochezza umana? È la preghiera a essere potente o è Dio misericordioso?

Testimonianze

Diversi fratelli e sorelle hanno presentato le loro personali esperienze con Dio tramite la preghiera e tutti, inclusi i pastori, hanno aperto il loro cuore per raccontare le grandi cose che Dio ha compiuto nella loro vita.

INTERVISTE

«Ho ricominciato a volermi bene»

Daniela Capria (comunità di Roma Lungotevere)

Daniela Capria

«Dopo la separazione da mio marito, il mio scoraggiamento era tanto grande che stavo per toccare il fondo. Non mi sentivo degna del Signore e dubitavo che Dio potesse ancora accogliermi. Un giorno ho deciso che dovevo riconoscere tutti i peccati che avevo commesso anche senza rendermene conto e di portare a Dio tutta me stessa, in modo che egli potesse guarire il mio tormento interiore e farmi sperimentare nuovamente la gioia di vivere.
Con Cristo tutto è cambiato, anche fisicamente. Mi ero imbruttita, ero grassa, buia, abbattuta, triste, perfino la mia voce era trascinata. La grazia del Signore mi ha restituito dignità. Quando ho capito che Dio mi ama, mi aspetta a braccia aperte e mi ha perdonata completamente, ho ricominciato a desiderare di vivere, mentre prima volevo morire. Pensa un po', pregavo Dio che mi facesse morire. Che contraddizione! Stavo proprio male. Non mi sono tolta la vita per rispetto al Signore che me l'ha data, ma ci avevo pensato, eppure qualcosa mi diceva che non era giusto.
Ho superato questa mia crisi esistenziale tornando a Cristo e ricominciando a pregare con perseveranza. Oggi guardo la vita con uno sguardo nuovo».

Risposte alle preghiere

Carlo Giliberti (comunità di Roma Lungotevere)

Carlo Giliberti

Messaggero avventista: *In che modo hai potuto sperimentare la potenza della preghiera nella tua vita?*
Carlo Giliberti: Penso che nella preghiera ci siano due fasi importanti: la prima è quella della richiesta, la seconda è quella della risposta. Purtroppo spesso ci fermiamo alla richiesta e non sappiamo attendere la riposta. Io ho sperimentato la potenza della preghiera in questa seconda fase: nella mia vita spirituale è avvenuta una trasformazione dopo che ho imparato ad ascoltare quello che il Signore mi vuole dire. Prima ero abituato a fare una lista delle cose da chiedere ma con l'ascolto della Parola di Dio ho imparato a pregare diversamente. Ho imparato anche a fare silenzio dentro di me per cercare di ascoltare e capire, anche attraverso lo studio della Parola, che cosa il Signore mi vuole dire in certe circostanze nelle quali faccio delle richieste.

M.A.: *Hai fatto un accenno al silenzio, ma il silenzio vuole forse dire vuoto?*
C.G.: Il silenzio non è assolutamente vuoto. È un silenzio che parla, a volte è addirittura rumoroso.
Il silenzio di cui parlo è quello che nasce dalla tranquillità delle nostre ansie grazie alla fiducia in Dio, è quello che si crea facendo smettere il vocio inconsistente che disturba la concentrazione. Diverso è il suono delle preghiere dei fratelli che condividono la tua comunione con il Signore. Occorre riscoprire la preghiera comunitaria come metodo per fare un percorso insieme al Signore.

«Prego anche in macchina»

Aldo Cortesi (comunità di Firenze)

«Sapevo già che una maniera per comunicare con il Signore era la preghiera e lo facevo abbastanza spesso, ma mi sono convinto una volta di più che il modo migliore, più bello, è di ringraziare il nostro Signore negli atti quotidiani della nostra vita, per la cura che ha di noi e per la sua protezione. Pregare è comunicare personalmente con lui. Quando vado in giro per lavoro, e sono in macchina dalla mattina alla sera perché faccio il rappresentante, prego spessissimo anche in silenzio mentre guido o quando mi assalgono dei pensieri particolari. Mi sono convinto, partecipando a questo congresso, quanto sia importante coltivare la lode».

«È stato bene farlo lo stesso»

Milca Lamuraglia Zanini (comunità di Firenze)

«Quando è stato proposto il soggetto del congresso avevo alcune perplessità. Probabilmente lo davo per scontato ma le relazioni ci hanno dato l'opportunità di vederlo e considerarlo meglio. Forse anche il fatto

di non avere un ospite titolare di una parola conclusiva, ha creato un contesto molto più partecipativo e credo che questo sia un elemento molto positivo perché ha creato un modo polifonico di comunicare. Da questo congresso credo che debbano rimanere in noi elementi di riflessione e di condivisione, che però non devono fermarsi a questo, ma spero che vengano ricuperati e ripresi all'interno delle nostre comunità. La poca partecipazione numerica mi aveva spinto a pensare che sarebbe stato utile sospendere il congresso, ma altri hanno insistito per realizzarlo lo stesso anche se in pochi e ora li ringrazio pubblicamente, perché c'è stato un grosso arricchimento e mi dispiace che molti non abbiamo colto questa preziosa opportunità. Sarebbe interessante sapere perché molti, anche tra gli operai, hanno scelto di non venire».

Rosario Cozzolino (comunità di Jesi)
«Sicuramente incontri come questi ci riempiono. Stare insieme significa anche essere uniti a Cristo Gesù».

Angela Ferraro (comunità di Firenze)
«Credo che abbiamo avuto l'Ospite per eccellenza e in questo congresso finalmente siamo stati capaci di farci un po' da parte e lasciare più spazio a lui. Sono felice per questo».

Luigi Loffredo (comunità di Cellole)
«Non abbiamo avuto un ospite speciale e questo è stato un fatto molto positivo perché ci siamo sentiti tutti protagonisti. Senza voler essere critici devo dire che in passato gli ospiti li ho «subiti», era uno stereotipo. Oggi mi sono sentito compartecipe e ci siamo conosciuti meglio».

Giuseppe Cupertino (comunità di Forlì)
«Ho ascoltato delle parole che mi hanno fatto del bene e sulle quali la mia riflessione converge, come per esempio l'idea che la chiesa non è sempre una chiesa trionfante. A volte rincorriamo il mito del successo, qualcuno ha parlato delle esperienze positive che si sono risolte, ma ci sono stati altri per le quali non c'è stato un esito positivo. Dobbiamo prendere coscienza che la vita non è un cammino trionfante. La vita è anche sofferenza, accettazione. Attraverso la sofferenza e l'insuccesso si apprende di più. La formula di consentire a più persone di esprimersi corrisponde allo spirito evangelico che tiene conto della varietà dei doni. Quando concentriamo l'attenzione su una sola persona allora ci priviamo delle risorse del gruppo e della comunità che ha tanti talenti».

Stefania Sargentini (comunità di Perugia)
«A me è piaciuto molto. Mi è piaciuto il fatto che nella nostra chiesa alcune cose stanno cambiando; abbiamo riscoperto la danza ebraica, anche i pastori sono stati meno formali».

Manolo Carreras (comunità di Firenze)
«Sono stato bene. Ho iniziato a partecipare ai congressi del Campo centro da quando andavamo a Chianciano e ogni congresso mi ha dato sempre tanto. Mi sono arricchito grazie alla presenza dei fratelli e della loro condivisione. Vengo ai congressi per stare con i fratelli, condividere la Parola e se anche dovessi dormire sotto una tenda starei bene lo stesso. Tra gli argomenti da trattare nei prossimi anni mi piacerebbe che si esaminasse il ritorno di Cristo e i segni dei tempi. Visto che la nostra chiesa vive di questa speranza, mi piacerebbe che un congresso fosse dedicato a questo tema».

Il *respiro* dell'anima

Senza la preghiera, soprattutto quella personale e privata, nessuno può svilupparsi veramente

di **Ellen G. White**

Angelo Orsucci durante il congresso ha letto alcuni brani tratti dal capitolo 11 del libro di Ellen G. White La via migliore *(pp. 81-89) da cui sono state ricavate le seguenti citazioni.*

Dio parla

Dio parla all'uomo attraverso la natura, la rivelazione, la sua provvidenza e l'azione dello Spirito Santo. Ma tutto ciò non è sufficiente: l'uomo ha bisogno di fargli sentire quello che prova nel proprio cuore.

Confidiamo in lui

Pregare significa aprire il cuore a Dio come a un amico, non perché sia necessario fargli sapere chi siamo, ma per permetterci di riceverlo. La preghiera non fa abbassare Dio al nostro livello, ma ci eleva fino a lui.

Sentiamo la sua mano

La preghiera sincera ci unisce alla sua mente infinita. Il Signore può rivolgersi a noi con amore e compassione anche se in quel momento non lo avvertiamo in maniera evidente, anche se a volte non sentiamo la sua mano che con dolcezza si posa su noi per benedirci.

Perseveranza

Un'altra condizione che rende valida la preghiera è la perseveranza. Se vogliamo che la nostra fede e la nostra esperienza aumentino, dobbiamo pregare sempre, essere «allegri nella speranza, pazienti nelle tribolazioni, perseveranti nella preghiera» (Rm 12:12); «pregate senza stancarvi e non dimenticate mai di ringraziare Dio» (Col 4:2).

Angelo Orsucci

Dialogo con Dio

Senza la preghiera, soprattutto quella personale e privata, nessuno può svilupparsi veramente; essa costituisce la vita dello spirito. Anche la preghiera pronunciata in famiglia o in pubblico è importante, ma non sufficiente; occorre dialogare con Dio a tu per tu, in modo che nessun altro senta, nessun orecchio indiscreto ascolti le preoccupazioni e le richieste personali che presentiamo a Dio.

L'atmosfera del cielo

Lasciamoci attrarre sempre più da ciò che è divino affinché Dio ci permetta di respirare l'atmosfera del cielo e quando le prove arriveranno improvvise, potremo facilmente rivolgere il nostro pensiero a Dio con la stessa spontaneità con cui il fiore si orienta verso il sole.

Le nostre preoccupazioni

Presentate a Dio le necessità, le gioie, le tristezze, le preoccupazioni e i timori che provate, perché nulla lo potrà stancare o infastidire. Egli non è affatto insensibile alle necessità dei propri figli; anzi, conosce anche il numero dei loro capelli.

Amore di Dio

Se i cristiani si incontrassero più spesso, per parlare dell'amore di Dio e delle preziose verità della redenzione, ne trarrebbero incoraggiamenti reciproci. Ogni giorno dovremmo imparare a conoscere meglio il Padre, sperimentare la sua grazia, perché così proveremo il desiderio di parlare del suo amore e daremo una testimonianza che incoraggerà anche noi. Se pensassimo e parlassimo di più di Gesù, e meno di noi stessi, potremmo sentirlo molto più vicino a noi.

Cristo crocifisso

Raccogliamoci intorno alla croce. Cristo Gesù crocifisso dovrebbe essere l'argomento dei nostri pensieri e delle nostre conversazioni. Ciò che più ci emoziona, dovrebbe essere Cristo, Cristo crocifisso. Pensiamo a ogni benedizione che riceviamo da Dio e una volta compreso il suo grande amore dovremmo affidare tutto nelle sue mani, quelle mani che furono inchiodate alla croce per noi.

Gli americani e la Bibbia

Usa (ADVENTIST REVIEW). Un sondaggio indica che è in aumento la percentuale di cittadini americani che dice di leggere regolarmente la Bibbia. Nel dettaglio, il 47 per cento degli intervistati afferma di aprire settimanalmente la Parola di Dio, rispetto al 31 per cento del 1995 e al 40 per cento del 2000. Il sondaggio prevedeva altre sei domande riguardanti i «comportamenti religiosi», tra i quali la frequentazione della chiesa e di piccoli gruppi che studiano la Bibbia. Il 47 per cento del campione intervistato ha risposto di andare in chiesa ogni settimana; dieci anni fa la percentuale era del 37 per cento.

XVI Congresso della Federazione giovanile evangelica italiana

Velletri (NEV). I giovani battisti, metodisti e valdesi riuniti nella Federazione giovanile evangelica italiana (FGEI) hanno tenuto il XVI Congresso nazionale a Velletri (Roma) dal 13 al 16 aprile, con la partecipazione di un centinaio di giovani da tutta Italia. Il congresso ha deciso i temi sui quali la FGEI dovrà lavorare nei prossimi mesi: il tema di «Essere chiesa insieme» tra protestanti italiani e migranti, per l'organizzazione di una conferenza in collaborazione con la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) e con la World Student Christian Federation (WSCF) Europe; il tema del precariato in relazione al discepolato di Gesù, in vista del prossimo campo studi; il tema della laicità, su cui si sono confrontati il pastore Sergio Ribet e la filosofa Debora Spini e su cui la FGEI organizzerà un campo formazione; e infine il tema delle finanze in relazione all'etica.

Violenze in Irlanda

Derry, Irlanda del Nord. L'uccisione a bastonate del quindicenne cattolico Michael McIlven, avvenuta in Irlanda del Nord lo scorso 7 maggio da parte di una banda di coetanei protestanti, ha riportato alla ribalta internazionale il problema delle violenze in nome della religione. Questa regione ha visto tra il 2005 e il 2006, ben 700 atti violenti di natura settaria. Apprendiamo da ANN che la chiesa avventista della cittadina di Derry è da otto mesi vittima di atti vandalici culminati con un'azione distruttiva compiuta agli inizi di maggio e che ha provocato danni per almeno 1.000 sterline. La chiesa di Derry è una comunità multietnica, come ha spiegato il suo pastore, Anton Kapusi, a un quotidiano locale: «I nostri fedeli non riescono a capire perché siamo stati bersagliati in questo modo. Purtroppo la maggioranza di loro è impaurita e intimidita da questa aggressione, soprattutto i bambini. È triste il fatto che non riescano a sentirsi a proprio agio nella loro chiesa». Nel 2004, la chiesa aveva organizzato una campagna evangelistica condotta dai fratelli Neal C. e Ted N.C. Wilson, rispettivamente ex presidente e attuale vice presidente della chiesa mondiale. Dopo la visita dei Wilson la chiesa di Derry aveva inaugurato un programma di sostegno per gli adolescenti più disagiati della zona, ma l'iniziativa è stata sospesa a motivo degli atti vandalici. Le autorità locali sono accanto alla nostra comunità: il sindaco di Derry, Lyn Fleming, ha dichiarato al quotidiano locale che «ogni luogo di culto, a prescindere dalla denominazione, è un luogo santo e ciò che è accaduto è un'esperienza terribile da affrontare per una chiesa». I dirigenti della chiesa avventista mondiale non hanno fatto mancare il proprio appoggio. Se da un lato il pastore Kapusi non sa dove potrà trovare il denaro necessario alle riparazioni, dall'altro ammette che l'incidente ha determinato un vasto sostegno pubblico alla congregazione e la possibilità di testimoniare e parlare dell'avventismo attraverso i media. La chiesa di Derry guarda avanti e pianifica una campagna evangelistica per le prossime settimane.

Cordiale incontro tra avventisti e musulmani

Londra, Inghilterra (ANN). Il 23 aprile scorso c'è stato un incontro tra avventisti e musulmani per condividere le rispettive prospettive circa i tempi della fine. L'evento è stato organizzato congiuntamente da Global Center for Adventist-Muslim Relations (GCAMR), Newbold College e Shia Muslim Community. Il dottor Jerald Whitehouse, responsabile del GCAMR, è stato l'oratore principale della parte avventista, mentre Sheikh Bahmanpour, direttore del Dipartimento di studi islamici all'Islamic College di Willesden, ha rappresentato la posizione musulmana. Whitehouse ha parlato della caduta originale dell'uomo, intesa soprattutto come rottura di una relazione personale con Dio. Ha poi illustrato il piano divino per ripristinare questo rapporto, mediante la promessa fatta ad Abraamo e alla discendenza di Ismaele e Isacco. Sheikh Bahmanpour ha rilevato le prospettive simili di avventisti e musulmani a proposito degli ultimi tempi e anche il fatto che i due gruppi condividono la speranza che la pace e la giustizia saranno ristabilite alla seconda venuta di Gesù. Ha aggiunto ➥

che è impossibile pensare alla pace senza la giustizia: «Le persone che non hanno rivolto il proprio cuore a Dio non troveranno mai una pace interiore; la vera pace dovrebbe nascere nel cuore».
«Mi auguro che nel futuro possano ripetersi altri incontri del genere», ha detto Whitehouse. «Eventi di questo genere meritano risalto perché possano essere una voce contro la prevalente retorica militante che serve solo ad alimentare la tensione e l'incomprensione tra le tradizioni di fede».

Gli americani e l'evoluzionismo

Usa (Adventist Review). Un sondaggio condotto dalla Cbs News a livello nazionale, dimostra che la maggioranza degli americani è incline a non credere nell'evoluzionismo, nonostante i media e le maggiori personalità accademiche sostengano il contrario. Il sondaggio poneva a un campione di adulti, diviso in due gruppi, alcune domande legate alle origini dell'uomo. Anche se le risposte variano a seconda della domanda, emerge comunque un netto rifiuto della evoluzione atea - quella secondo cui Dio non è stato minimamente coinvolto nel processo creativo. Nel primo gruppo, il 53 per cento degli intervistati ha concordato sul fatto che Dio abbia creato gli esseri umani nella forma che oggi conosciamo; il 23 per cento si è detto convinto che l'essere umano si sia evoluto da una forma di vita meno sviluppata nel corso di milioni di anni, ma sempre in un processo guidato da Dio; il 17 per cento del campione crede invece che l'uomo si sia evoluto senza la guida diretta di Dio. Nel secondo gruppo il 44 per cento si è detto convinto che Dio abbia creato l'uomo nella forma attuale non più di diecimila anni fa. Il 30 per cento si è espresso a favore di un processo evolutivo guidato da Dio e il 17 per cento è convinto dell'evoluzione atea.

Creazione e calendario cristiano

Ginevra, Svizzera (Cec). Il calendario cristiano deve trovare maggiori spazi per onorare Dio quale creatore e per riflettere sulla salvaguardia dell'ambiente. È il messaggio emerso da una consultazione sul tema di spiritualità e creazione svoltasi a Ginevra dal 2 al 6 aprile, sotto l'egida dell'European Christian Environmental Network (Rete Cristiana Europea sull'ambiente) e del Centro internazionale riformato John Knox. All'incontro hanno preso parte 25 teologi e liturgisti provenienti da tutta Europa e dalle principali confessioni tradizionali. «Abbiamo riaffermato il proposito di dare spazio a un "tempo per la creazione" all'interno del calendario cristiano annuale», ha detto il teologo elvetico Lukas Vischer, che ha condotto la consultazione. «Tale proposito era già stato avanzato dalla Seconda assemblea europea ecumenica (Eea2), svoltasi a Graz, in Austria, nel 1997. Siamo determinati a rilanciarlo in vista della Terza assemblea, che si terrà nel settembre del 2007 a Sibiu, in Romania. L'obiettivo non è quello di chiedere modifiche formali nell'anno ecclesiastico, ma quello di aiutare i credenti a riscoprire il carattere cosmico della liturgia cristiana». La nostra speranza, come avventisti, è che tali iniziative possano aiutare anche a riaffermare il valore biblico della creazione come qualcosa di «molto buono», al di fuori della violenza implicita nella prospettiva evoluzionistica. Solo un modello creativo «buono» può incoraggiare a un atteggiamento rispettoso e protettivo verso l'ambiente.

Tecnologia al servizio degli automobilisti avventisti

Watford, Gran Bretagna (Ann). Chi si è perso mentre cercava di raggiungere con la macchina un luogo di culto apprezzerà di sicuro la soluzione congegnata dal pastore avventista Victor Hulbert, che vive e lavora in Gran Bretagna. Utilizzando la tecnologia del computer, Hulbert ha caricato l'esatta ubicazione di 254 chiese avventiste britanniche in un Tom Tom, un'apparecchiatura satellitare per auto che si basa sul cosiddetto Global Positioning System, il Gps: una voce amica guida passo dopo passo il conducente verso la destinazione desiderata. Strumenti portatili come il Tom Tom possono essere ampliati con una serie di punti d'interesse personalizzati. Basta individuare e caricare le esatte coordinate longitudinali e latitudinali di una chiesa - anche da una buona cartina geografica oppure da un'immagine satellitare - e questi dati possono essere utilizzati per condurre i visitatori fino al portone d'ingresso di una chiesa. Hulbert vede però anche un'altra possibilità: inserendo in vari siti web le esatte coordinate delle chiese, viaggiatori e visitatori potranno trovarle con facilità; Hulbert ha lavorato a questo progetto con John Surridge, direttore del dipartimento comunicazioni della chiesa britannica. «Non vedo perché questo servizio non possa essere esteso a ogni chiesa nel mondo», ha detto Surridge.

Tra gioie e dolori

La testimonianza di un «soldato» di Cristo

di **Raffaele Ventola**

Sono nato nel 1920 a Gravina di Puglia. Nel 1948, una mia cugina, Marietta De Rosa, parente di Vita Cupertino e moglie di Marco Pappalardo, avendo accettato la fede avventista, mi regala una Bibbia. Le do una lettura sommaria, priva di interesse particolare. Sono giovane, da poco rientrato nell'Italia del dopoguerra, reduce da mesi di prigionia in Germania. Nel mio futuro solo due obiettivi: il lavoro nei campi e cercare una moglie.

Nell'estate dello stesso anno, mia cugina mi propone di accompagnarla a Firenze per partecipare a un congresso. La proposta non mi lusinga, ma la sera prima della partenza mi rinnova l'invito e questa volta decido di partire, attratto soprattutto dall'idea di visitare la città. Dopo aver fatto il servizio militare in un'altra città d'arte (Atene), sono curioso di visitare Firenze.

Arriviamo a Villa Aurora, dove trovo un posto per dormire in un'aula su un pagliericcio. Non conosco nessuno e mi muovo con cautela in quanto desidero vedere e capire. Vado nel parco a fumare una sigaretta, qualcuno se ne accorge e mi pone qualche domanda. Ammetto con franchezza di essere un fumatore e di non essere avventista.

Con i coniugi Pappalardo partecipo all'apertura del Congresso e mi fermo per ascoltare. Durante l'intervallo esco dalla sala ma rientro sempre per seguire le riunioni. Forse uso un'espressione forte se dico che mi sento «inchiodato» per tutta la durata dell'incontro. Di Firenze conosco poche cose; solo il venerdì pomeriggio andiamo a fare una passeggiata al Piazzale Michelangelo. Durante le riunioni del sabato e della domenica maturo imprevedibilmente una decisione: mi reco dal past. Giuseppe Cupertino, direttore dell'Istituto Biblico, e gli chiedo di poter frequentare i corsi biblici nel nuovo anno scolastico. Mi chiede l'età, gli rispondo: «Ho 28 anni». «Sono tanti», dice ma poi aggiunge: «Compili la domanda, poi si vedrà. Eventualmente si fa la prova per un anno!».

Maria e Raffaele Ventola nel giardino della loro casa a Bologna

Ritorno a Gravina con i miei cugini e la famiglia Lamuraglia e comunico a casa la mia decisione. Mia madre la boccia in partenza; ben disposta a chiudere un occhio sul cambiamento della religione ma non sull'allontanamento da casa, dopo i tanti anni di guerra, lacrime e prigionia, mia, di mio fratello e mio cognato. Mio padre invece mi dice: «Figlio mio, sei grande! Fai pure le tue scelte e che Dio ti benedica».

Il 9 settembre 1948 ricevo la lettera del past. Cupertino nella quale mi comunica che la domanda è stata accolta favorevolmente e che devo presentarmi puntualmente a Firenze il 22 settembre. Vado a Villa Aurora, pago la retta scolastica di 90.000 lire con i soldi che mi ha dato mio padre, studio e alla fine dell'anno scolastico, il 14 maggio 1949, il past. Giuseppe Cupertino mi immerge nelle acque battesimali. Durante l'estate mi guadagno la retta scolastica lavorando nei campi con Valentino Fiuzzi e Ivo Evangelisti. Gli anni successivi vado a colportare in coppia con il fr. Platì.

Sassari

Il 15 giugno 1953, alla fine del quinto anno, il past. Luigi Beer, presidente d'Unione, mi comunica la decisione del Comitato di inviarmi a Sassari, prima come colportore poi come pastore. Prendo contatto con un gruppo di interessati che si riuniscono nella sartoria di Renzo Tramaglino, nel frattempo prendo in affitto una camera ammobiliata in via delle Muraglie 33. Quando il parroco viene a sapere del mio alloggio minaccia la proprietaria intimandomi di fare le valigie e andare nell'unico posto degno di me: la regione dove vive il bandito Tandeddu! La cosa non mi rallegra, ma attendo gli eventi.

A Sassari prendo contatto con il dr. Ventura, iscritto al Corso biblico per corrispondenza e primo collaboratore della rivista *Vita & Salute* avviata da Giuseppe Arbore. Il mio obiettivo è quello di far conoscere con entusiasmo il messaggio del Vangelo di Gesù Cristo. Nel lavoro di porta a porta incontro Don Fiore, un sacerdote che mi introduce presso altri suoi colleghi appartenenti alla FUCI. Nel 1954, anno mariano, Don Fiore è invitato a partecipare a un incontro su Maria e mi dice che parlerà contro le mie convinzioni. Partecipo all'incontro con un ➥

interessato, il signor Murittu. L'amico prete, invece, fa una bella presentazione della madre di Gesù senza mai citare la Madonna dei dogmi ma attenendosi esclusivamente al messaggio dei vangeli. Mi complimento con lui per come ha presentato l'argomento. Nel frattempo mi fidanzo con Maria Rimedi che lavora a Gland, in Svizzera. In attesa del matrimonio cerco un appartamento, ma quando i proprietari vengono a sapere che sono un pastore avventista nessuno è disposto ad affittarmelo. Rimando di tre mesi la data del matrimonio, ma grazie all'amicizia con il dottor Ventura, riesco a trovare un appartamento in piazza Fiume. Così il 16 dicembre 1956, a Mestre, il fr. Nazareno Marzocchini ci unisce in matrimonio. Nel '57 nasce Lucia e nel '59 veniamo trasferiti a Gaeta, dove rimaniamo per cinque anni, duranti i quali nasce Ruth.

Piazza Armerina

Nel 1964 ci chiedono di trasferirci a Piazza Armerina (EN). Rimaniamo in Sicilia sette anni. Il 12 settembre 1970 vengo consacrato al ministero dal past. Edwin Ludescher, presidente della Divisione Euroafricana. La mia famiglia si arricchisce nuovamente di un'altra figlia: Manuela.

Cesena e Forlì

Nel 1971 vengo chiamato a servire le comunità di Cesena e Forlì. A gennaio del 1975, ricevo una lettera da Don Bruno Benini, già in accordo con il vescovo della comunità cattolica, nella quale chiede la partecipazione della nostra comunità alla settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Alcuni stralci dicono così: «A nome del vescovo, Mons. Augusto Gianfranceschi, mi rivolvo a lei per farle conoscere come tutta la nostra diocesi sia interessata a una consapevole celebrazione di questa settimana, che già in se stessa realizza un momento autentico di unità fra i cristiani… Per questo vorrei chiederle se ritenga opportuno, nella prossima occasione, al di là di formali ufficialità, compiere anche un gesto, per quanto piccolo, di visibile unità.

Una delegazione diocesana potrebbe, per esempio, presenziare il sabato al servizio religioso nella chiesa di via Chiaramonti, lasciando alla vostra comunità l'opportunità di un giudizio circa un'analoga vostra presenza a un servizio religioso cattolico. Piccolo gesto, certamente, ma forse un primo passo di iniziative ecumeniche qui a Cesena». Predicai nella chiesa cattolica di via S. Zenone, gremita di gente. Rinnovo l'appuntamento nei due anni successivi e poi veniamo trasferiti a Bologna.

Bologna

Là incontro molte difficoltà per trovare una casa. A Bologna è stato fatto un grande lavoro evangelistico, investito molto denaro e personale tra pastori e lettrici bibliche. Per un paio d'anni mi impegno a seguire le persone che hanno lasciato il loro indirizzo per essere visitate, ma con scarsi risultati. In seguito, con la decisione di fare attività evangelistica in un nuovo quartiere periferico della città, giungono invece molte gioie per le diverse persone che il Signore ci permette di aggiungere alla comunità. Poi giunge la chiamata per Catania. Ma di tornare in Sicilia con tre figlie che devono seguire certi studi, e una mamma malata a Mestrino, non me la sento.

Padova

Così giunge un'ultima decisione da parte del Comitato d'Unione: il presidente di allora, il fr. Enrico Long, mi propone di scegliere l'ultima destinazione del ministero (ho 62 anni), e scelgo la chiesa di Padova-Monselice: il fr. Mosca prende il mio posto a Bologna. A Padova ci vado da solo e con una situazione poco chiara. Alla fine dell'anno scolastico, mia moglie e Manuela tornano a Mestrino, dove abbiamo una casa. L'Unione mi affianca il giovane tirocinante Corrado Cozzi, e a 65 anni, il 2 febbraio del 1985, termino il mio servizio attivo come pastore consacrato.

Il fr. Domenico Visigalli, mi scrive una bella lettera e mi dice: «Oltre trentadue anni di servizio sono dietro a voi e sono persuaso che la gioia per le molte anime che avete portato al Signore e per il lavoro di edificazione svolto nella chiesa vi avranno fatto dimenticare gli immancabili problemi che avete dovuto affrontare. Ma un predicatore del Vangelo … non va mai in pensione, nel significato corrente della parola, perché continua, seppure sotto altra forma a predicare, incoraggiare, esortare mettendo sempre al servizio della chiesa la sua preparazione e la sua esperienza».

Dopo aver collaborato per alcuni anni come primo anziano nella vita di chiesa di Padova, siamo tornati a vivere a Bologna. In questa città abita anche mia figlia Ruth con la sua famiglia e il sabato ci raggiunge Manuela con la sua famiglia.

Tante volte mi hanno chiesto di raccontare ai lettori del *Messaggero* la mia esperienza. Ho sempre indugiato, rimandato per una mia certa ritrosia allo scrivere, ma ultimamente, l'ho sentito quasi come un dovere verso la mia famiglia e verso le chiese che abbiamo servito. Ringrazio il Signore, prima di tutto, per avermi benedetto durante i lunghi anni di servizio, e tutti i fratelli e le sorelle di chiesa che ho conosciuto e che hanno dimostrato a me e alla mia famiglia autentica amicizia e amore fraterno.

Una *scelta* coraggiosa

a cura di **Mercedes Peña**

Sono arrivate le prime giornate estive del nuovo millennio.

Mi ritrovo con due nuovi ospiti di «Casa Mia»: Salvatore Capparelli e sua moglie Floretta, che accettano di raccontarmi alcuni frammenti della loro vita.

Salvatore è pastore della chiesa avventista, ora in pensione. Nato a Firmo, in provincia di Cosenza, il 31 gennaio 1915, da una famiglia benestante, sin da giovane si confronta con profondi interrogativi spirituali; la lettura del libro *Il Mistero dei misteri* chiarisce molti suoi dubbi e gli dà una visione della vita religiosa diversa da quella della sua famiglia.

Abbandona la chiesa cattolica e tramite il battesimo per immersione entra a far parte della chiesa avventista. I suoi genitori, non condividendo la sua scelta, lo allontanano da casa. Ma non si perde d'animo e, per approfondire le nuove conoscenze, va a studiare teologia al Seminario avventista di Collonges, in Francia.

Inizia la seconda guerra mondiale ed è costretto ad abbandonare gli studi per tornare in Italia. I tempi sono difficili e per guadagnarsi da vivere, stando a Roma, si dedica alla vendita di porta in porta di letteratura religiosa. Finita la guerra, prosegue gli studi che aveva interrotto. Ma questa volta resta in Italia, inserendosi nel primo gruppo di allievi della Scuola biblica «Villa Aurora», inauguratasi da poco a Firenze, con solo dodici studenti. Finalmente riesce a diplomarsi ed è pronto per andare a predicare il Vangelo. Ma la sua felicità non è ancora completa: gli manca l'aiuto «convenevole»; ed è tra le allieve di questa scuola che lo cerca. Ed ecco che

conosce una bella ragazza seria e responsabile; si innamora di lei e, come si fa di solito, chiede la sua mano. Floretta Micheletti, milanese di nascita, è figlia di un fantino che ha saputo trasmetterle la passione per i cavalli e per gli animali più indifesi e deboli.

A scuola è una studentessa modello, si distingue per il buon rendimento scolastico. Ma per seguire il cuore deve abbandonare gli studi a cui teneva tanto. A questo punto dice: «Se qualcuno mi avesse detto che avrei abbandonato la scuola per sposarmi, non ci avrei creduto, invece, è andata proprio così. Avevo chiesto un segno a Dio per essere sicura della mia scelta e Dio me lo ha dato». A questo punto chiedo a Floretta: «Ora che è già passato più di mezzo secolo da quel lontano 1946, quando vi siete sposati, che cosa provi?» e lei risponde: «Non mi sono mai pentita della scelta fatta: ho dato il meglio di me e mi sono dedicata soprattutto ai bambini della chiesa. Abbiamo avuto grandi soddisfazioni. Dio non ci ha dato figli nostri, ma in compenso ci ha dato tanti figli spirituali».

Le prime chiese dove hanno lavorato sono state quelle di Forlì e Cesena. Ricordano, fra l'altro, la storia di un membro della chiesa di Forlì, che aveva perso il proprio lavoro per rimanere fedele a Dio nell'osservanza del giorno di riposo, il sabato. In quella circostanza, Salvatore gli diede un consiglio veramente ispirato: gli disse di provare a vendere olio di oliva, portando la merce direttamente al domicilio delle persone che lo potevano comprare. Si lanciò in quella avventura, trasportando i fiaschi sulla sua bicicletta: e questi sono stati i modesti inizi della ditta Olitalia, che oggi trasporta olio in diverse parti d'Italia con grandi camion. Dopo vari trasferimenti dal nord al sud, arriva il momento del suo pensionamento.

I due scelgono la città di Pisa per stabilirvisi definitivamente, ma purtroppo Salvatore è colpito da una malattia che, con l'avanzare degli anni, sarà sempre più difficile da gestire, abitando da soli. Così nel febbraio 2001 decidono di entrare a far parte della grande famiglia di «Casa Mia».

Gli ultimi anni sono stati segnati dalla malattia, dalla sofferenza e dall'invalidità. Ma tutto vissuto con dignità, ricordando le grandi cose che il Signore ha fatto e con il conforto della speranza del ritorno di Gesù.

L'8 marzo i suoi occhi si sono chiusi. Floretta sta per compiere 83 anni. La stessa dolcezza e la stessa voglia di aiutare di sempre. Ha affrontato il funerale, celebrato da Daniele Benini, nonostante il dolore, con grande serenità. Ancora un po' e, il 28 aprile, avrebbero celebrato 50 anni di matrimonio. Lo celebreranno in cielo: e noi faremo festa con loro.

Bella rivista ma impersonale

Desidero manifestare la mia simpatia per i contenuti della rivista che sento più vicini alla mia sensibilità avventista. Vorrei sottoporre all'attenzione della direzione la proposta di una grafica diversa dallo schema sinora seguito.
1. Considerato che le finanze non «sono troppo buone» occorre rinunciare al colore e passare a un'edizione in bianconero. Se dobbiamo risparmiare, questa è l'occasione buona. Una dignitosa stampa a un colore penso non sminuisca affatto i contenuti pur conservando le attuali 32 pagine.
2. La rivista avrebbe bisogno di uno schema fisso editoriale facilmente identificabile attraverso una grafica rinnovata e obbligata dall'uso di un solo colore. Mi riferisco molto semplicemente alla rivista italiana più conosciuta (Famiglia Cristiana) *che potrebbe essere senz'altro la «pietra angolare» dalla quale trarre gli schemi. La novità della rivista, reimpaginata lo scorso anno, sta nel felice connubio tra articoli veri e propri (attualità e problematiche) e le varie rubriche fisse (religiose e non) che molto sapientemente «legano» il lettore per il loro carattere pratico dove ognuno ritrova la propria «identità».*
Sul Messaggero *manca quasi tutto questo; soprattutto si presenta molto impersonale. Spaventano gli articoli tipo «Pasqua e santa Cena» (aprile 2006, R. Badenas) in cui l'aspetto tecnico sembra essere quello prevalente! Manca la figura del pastore che colloquia col lettore; mi sembra che manchi «l'angolo della speranza»! Con affetto.*

Renato Colmano, chiesa di Bolzano

Caro fratello Colmano, grazie per il suo apprezzamento e per i suggerimenti offerti. Per quanto riguarda la scelta del bianco e nero al posto del colore abbiamo chiesto una valutazione dei risparmi ottenibili e il consulente direzionale della Casa Editrice ci ha detto che si aggirerebbe su € 400,00 a numero per una tiratura di 1.500 copie. «Vale la pena penalizzare pesantemente la qualità per una cifra così ridotta? Effettivamente il mare è fatto di molte gocce, però...». Anche il Comitato direttivo della rivista, riunitosi lo scorso 10 maggio sarebbe dello stesso avviso. Saremo comunque felici di ricevere il parere anche di altri lettori per giungere a una conclusione definitiva. Per il miglioramento dei contenuti, ci rendiamo conto che esistono ampi margini. Cercheremo di fare il nostro meglio per rispondere positivamente ai suoi suggerimenti.

La redazione

La lavanda dei piedi è parte imprescindibile della santa Cena?

Mi sono trovato ospite in una nostra comunità avventista in cui si celebrava la santa Cena. Il pastore locale, dopo che la cerimonia della lavanda dei piedi era già stata realizzata, quindi prescindendo dall'avervi partecipato, ha rivolto un appello a chi voleva accostarsi ai simboli della Cena.
Personalmente mi sono regolato secondo la mia convinzione in base a ciò che conosco di questa cerimonia. Vorrei chiedere un vostro parere: l'accostarsi ai simboli della Cena è imprescindibile dalla cerimonia della lavanda dei piedi?

Marco Süss, chiesa di Cremona

Mi esprimo in rapporto al quesito finale prescindendo dal contesto da cui è nato e che non conosco nei dettagli e nelle intenzioni. Gesù ha certamente vissuto la lavanda dei piedi e la Cena nell'ambito di un'unica esperienza pasquale di umiltà e di grazia. Credo quindi che la nostra chiesa faccia bene a mantenere uniti questi riti.
La lavanda dei piedi esprime il nostro bisogno di essere purificati, perdonati, ma ci affida anche il ministero del perdono e della riconciliazione verso gli altri fratelli ai quali laviamo i piedi. Per questo ci offre un'opportunità preziosa di preparazione al rito della Cena, segno di Cristo come fonte primaria della grazia, della salvezza, dell'unità della chiesa, della speranza.
Può però capitare che lo Spirito possa agire sul cuore di qualcuno (per esempio attraverso l'ascolto della predicazione) dopo che la lavanda dei piedi sia già stata attuata, rendendolo consapevole del suo bisogno spirituale e spingendolo a esprimere con la partecipazione alla Cena la sua accettazione di Cristo e dei fratelli. In tal caso, non riterrei illegittima la partecipazione ma la incoraggerei.
La persona sarà comunque invitata a vivere, anche a posteriori, qualora necessari, la confessione e la riconciliazione che il rito della lavanda dei piedi presuppone. I segni mi sembra che debbano esprimere e incoraggiare la fede, non limitarla.
Il discorso sarebbe diverso se il rito fosse trascurato per disinteresse o superficialità. Sto naturalmente esprimendo delle opinioni personali e ognuno, come ha fatto lei, si regoli secondo coscienza per quel che lo riguarda.

Il direttore

campo nord

ALESSANDRIA

Battesimo. Sabato 15 aprile è stata celebrata una bellissima festa battesimale ricca di emozione e di felicità per la nostra Marcolin Paola, moglie di Montedoro Francesco, che dopo diversi anni di partecipazione alla vita di chiesa, ha deciso di lasciarsi guidare dal Signore. Nel giorno del suo compleanno Paola è rinata facendo partecipi amici e parenti di un momento così importante. La cerimonia è stata officiata dal past. Rodolfo Ferraro che, dopo il battesimo di Paola, ha rivolto un appello a coloro che intendono lasciarsi «toccare» da Gesù. Cinque persone hanno espresso il desiderio di stringere un'alleanza con il Signore e altre quattro vogliono ascoltare la Parola di Dio. Che la felicità di un giorno con il Signore diventi felicità di un'intera vita e il Signore sia la rocca del nostro cuore! *(Stefania Dolce)*

BERGAMO

Ritiro spirituale. Sabato 8 aprile i giovani si sono ritrovati a Fiume Nero, un piccolo borgo della Val Seriana. Con l'aiuto di Dio, che oltre a darci una bellissima giornata piena di sole, ci ha riuniti in circa quaranta in questa baita molto accogliente e confortevole, l'ospite, il past. Paolo Benini, ci ha presentanto l'argomento, molto interessante e attuale: «Il Codice da Vinci» di Dan Brown, romanzo che ha suscitato interrogativi e creato problemi in alcuni. Dio è meraviglioso, perché tramite Paolo ci ha aperto le menti per metterci in guardia dagli attacchi di Satana, e i cuori per ricevere lo Spirito Santo. I momenti di dibattito sull'argomento sono stati intensi e fruttuosi. Purtroppo, l'obiettivo di Satana, nel tempo, è di plagiare le menti imprigionandoci in grosse metropoli, mettendoci un guinzaglio di benessere, potere e soldi, convincendoci di poter rinunciare alla natura, alla comunione fraterna, alla vita eterna e a tutto quello che Dio ci ha regalato. Noi, invece, dobbiamo attaccarci a Dio e non mollare.
Non sono mancati momenti più distensivi e di convivialità e domenica pomeriggio, a malincuore, ci siamo avviati verso casa. *(Salvo Carbè)*

Sopra, a sinistra, il past. P. Benini.
In questa foto, i giovani della comunità di Bergamo

campo centro

BRACCIANO

Decesso. Martedì 4 aprile è deceduta a Civitavecchia, all'età di 74 anni, Rosa Caponi Impastato. Una colonna della chiesa di Bracciano, umile e semplice ma gigante nella fede, prodiga nell'incoraggiare fratelli e sorelle in difficoltà. Non aveva paura della morte, sapendo in chi

confidava. Siamo certi che, al ritorno del Signore, la ritroveremo sul mare di vetro, a cantare, con la sua fresca voce, le lodi del Signore, come ha sempre fatto anche durante i suoi momenti di sofferenza. Al marito Lorenzo, alle figlie Daniela e Giovanna, ai familiari tutti le nostre sentite condoglianze. *(Alvaro Lautizi)*

FIRENZE

Giornata Aisa. Sabato 4 marzo alle 9,30 esploratori, tizzoni e animatori, un po' emozionati, ci siamo preparati «rapidamente», divisi in pattuglie, per fare il nostro ingresso in cappella. Con canti, suoni e grida delle pattuglie abbiamo accolto il nostro ospite e capo scout, il past. Gabriele Ciantia, che la maggior parte conosce molto bene grazie ai campeggi. Salutandoci, infatti ci ha detto: «Sembra di essere al campeggio!». Si riferiva forse al chiasso che facevamo? Oppure alla folla, dato che a Firenze siamo 70 scout e 15 animatori! Durante la cerimonia, Ciantia ha «investito», senza danni,

➥

alcuni di noi e otto mascotte si sono unite al gruppo dei tizzoni. Poi ha attirato l'attenzione di tutti sul significato della divisa o uniforme: ha detto che noi scout dovremmo chiamarla «uniforme» perché ci fa sentire l'importanza del gruppo e mette in evidenza la nostra uguaglianza. Mentre l'uniforme diventa «divisa» quando la indossiamo nelle uscite, perché in questi casi diventa segno della nostra differenza dagli altri. Questo capo di abbigliamento (che non sempre amiamo) non è giusto che debba seguire la moda.
Nel pomeriggio abbiamo fatto un gioco a tappe, dividendoci in gruppi misti di tizzoni, explò, genitori e… chiunque altro!
Abbiamo poi concluso la serata con un momento di preghiera e un piccolo rinfresco sempre gradito: insomma, come una giornata-tipo al campeggio!
(Chiara Del Fante)

campo sud

BARI

Maranatha 10 e... lode a Dio. «Quello che conta è un passo, ancora un passo… sempre lo stesso passo ricominciato» questa celebre frase di Antoine de Saint Exupéry, potrebbe ben descrivere il percorso che, iniziato timidamente dieci anni fa, nel 1996, la corale Maranatha ha continuato al servizio del Signore e della chiesa. Concerti, manifestazioni, impegni vari… un crescendo di attività e di preparazione, sempre con un unico obiettivo: testimoniare la fede in Dio. Per questo il motto di questo anniversario è stato: «Maranatha 10 e… lode a Dio». Sabato 25 febbraio, una festa ricca di ospiti, rimpatriata di cari amici, collaboratori, ex coristi tornati per l'occasione a cantare

La corale Maranatha di Bari

Aisa Firenze

nel gruppo. Che bello questo grande coro riunito in un concerto così particolare, colmo di esperienze, di bei ricordi, di commozione al pensiero di tanto lavoro svolto insieme.
Le testimonianze raccolte fra i partecipanti, sia membri della corale sia amici, hanno evidenziato quanto la musica possa essere un potente strumento nelle mani di Dio per parlare al cuore delle persone. Tutti i componenti del coro, direttrice in testa, ringraziano il Signore per il privilegio di essere «strumenti vocali» al suo servizio, per la forza e il sostegno ricevuto nelle innumerevoli avventure di questi dieci anni, pronti a guardare al futuro con impegno e fede.

POTENZA

Giornata Aisa. Già prima di Natale si parlava della famosa giornata AISA prevista per il 4 marzo. Per rendere questa giornata ancora più speciale, noi ragazze del gruppo, abbiamo pensato di organizzare una coreografia. Questo è stato possibile grazie alla disponibilità di Valentina, membro della comunità di Montalbano, che ci ha dato una mano. Una giornata speciale che ci ha visto protagonisti anche nel porgere un breve sermone, per spiegare ed esprimere il nostro concetto di amicizia, dal titolo: «Gesù e la sua squadra». È seguita un'agape, e poi, nel pomeriggio, il gioco collettivo e l'attesa investitura. Abbiamo dato il benvenuto ad Alessia, neo esploratrice, e presentato i nuovi tizzoni del gruppo che completeranno la loro promessa a giugno. Grazie a Dio, abbiamo trascorso una giornata felice dal principio alla fine. Un ringraziamento extra a Patrizia Evola, che ha organizzato il tutto con tanta pazienza e disponibilità. *(Letizia Becce)*

Settimana di preghiera GA. «Cambia il tuo mondo» è il tema proposto quest'anno per la settimana di preghiera dei giovani, a cui abbiamo dedicato un intero week-end ricco anche di momenti di riflessione e felici di stare insieme in quell'angolo di paradiso che è villa «Prota», immersa nell'incantevole golfo di Policastro. Il nostro past., Daniele La Mantia, ci ha guidato lungo un percorso che partendo dalla Parola, attraverso la preghiera ci spinge a sperimentare come, insieme a Dio, possiamo (e dobbiamo) cambiare noi stessi per cambiare il mondo.

«Se Dio è tuo socio, farai meglio a fare grandi progetti».
La visione del film *Luther*, una bella biografia del noto riformatore tedesco, ci ha fornito un esempio pratico di quest'affermazione, che è diventato subito slogan di tutto il ritiro, nel quale non sono mancati momenti di divertimento e socialità. La natura è stata una presenza discreta ma molto importante, così come quella dei deliziosi padroni di casa, Carmine e Bianca Maria, che hanno messo a nostra disposizione la loro proverbiale cortesia e ospitalità, oltre che il loro incantevole giardino sul mare, autentica filiale dell'Eden, che con i suoi colori e profumi ci ha fornito un assaggio di quel meraviglioso luogo che il nostro Padre ci ha preparato con amore. Domenica pomeriggio ci siamo lasciati, ovviamente a malincuore, ma con la certezza di prossimi nuovi appuntamenti, la voglia di sperimentare nella nostra vita la potenza dello Spirito, e il cuore colmo di gratitudine per le tante cose belle e uniche che Dio ha fatto per ognuno di noi. *(Vincenzo Bochicchio)*

campo siciliano

SIRACUSA

Visita dei giovani di Ragusa. Sabato 15 aprile abbiamo avuto il piacere di ospitare i giovani della chiesa di Ragusa. La gioia ha riempito il mio cuore nel vedere la comunità arricchita di giovani: siamo talmente pochi che il «tutto esaurito» è davvero un evento straordinario. Il messaggio, ben presentato, era dedicato alla contrapposizione fra bene e male, a come molte volte l'uomo, da una parte, desideri seguire la voce di Dio, mentre dall'altra si senta attratto da altri richiami che lo portano lontano da lui. I mimi proposti, per rendere ancora più chiaro il messaggio, hanno catturato la nostra attenzione. Uno di questi è stato oggetto della mia riflessione e rappresenta in modo evidente la nostra quotidianità: Dio viene a trovarci e noi siamo felici di ospitarlo a casa nostra, ma ecco la visita di un nostro amico ci ricorda l'appuntamento a una festa. Così ci dimentichiamo di Gesù e invece di passare del tempo con lui, andiamo alla festa.
Quante volte questo accade!
Non lo facciamo con l'intento di chiudergli la porta in faccia, ma i nostri impegni ci prendono completamente. Forse pensiamo che Gesù possa aspettare il nostro «domani». Certo, egli è disposto ad aspettare, ma non dovrebbe essere costretto a farlo. Il primo posto spetta a lui. *(Stefania Zingale)*

Marika Ciaccio

MONTEMARGHERITA

Nascita. Il 2 febbraio la comunità ha gioito per la nascita di Marika, figlia di Elisa e Rosario Ciaccio. Tanti auguri ai neo genitori e che il Signore possa benedirli e guidarli nella crescita della loro piccola! *(Maria Ganci)*

IL MESSAGGERO AVVENTISTA
Mensile dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno.

Giugno 2006
Primo anno di pubblicazione: 1926.
Anno LXXX, n. 6

Direttore: Giovanni Leonardi
Comitato direttivo: Giovanni Leonardi (dir.), Roberto Iannò, Giuseppe Marrazzo, Francesco Mosca, Anna Nunziati, Saverio Scuccimarri, Marco Süss.
Comitato di redazione: Maurizio Caracciolo, Giovanni Leonardi, Giuseppe Marrazzo, Anna Nunziati
Segretaria di redazione: Enza Laterza
Grafica: Valeria Cesarale

Editore: Edizioni Adv dell'Ente Patrimoniale Uicca, via Chiantigiana 30, Falciani, Impruneta FI
Stampa: Tipolitografia Petruzzi Corrado & C. snc Città di Castello PG

Abbonamenti: annuo € 19,00
Una copia: € 1,90
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale n. 26724500, intestato a Edizioni Adv dell'Ente Patrimoniale Uicca, via Chiantigiana 30 - Falciani, 50023 Impruneta FI.
Informazioni: rivolgersi all'Ufficio Abbonamenti tel. 055 2326291 e Fax 055 2326241 (lunedì-giovedì 8.00-13.00 e 14.00-16.45; venerdì 8.00-13.00; sabato e domenica chiuso).
Direttore responsabile: Franco Evangelisti.

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/6 Legge 662/96 - Filiale di Firenze. A norma dell'art. 74, comma 1, lettera c del DPR 633/1972 e successive modifiche, l'IVA, pagata dall'Editore sulle copie stampate, è conglobata nel prezzo di vendita. Il cessionario non è tenuto ad alcuna registrazione ai fini IVA (art. 25 DPR n. 663/1972) e non può quindi operare, sempre ai fini di tale imposta, alcuna detrazione. In considerazione di ciò l'Editore non rilascia fatture. Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Firenze, n. 829 del 25 gennaio 1954.
Si informano i lettori che i dati personali forniti dagli abbonati saranno trattati esclusivamente mediante inserimento in archivi cartacei e a elaborazione elettronica da operatori delle Edizioni Adv per fini di gestione delle proposte ed iniziative editoriali. Non verranno comunicati a terzi né diffusi. L'art. 13 della legge 196/03 conferisce agli interessati vari diritti, tra i quali il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione dei dati conferiti, in qualunque momento, scrivendo a:
Edizioni Adv
via Chiantigiana 30 -Falciani
50023 Impruneta FI
Articoli, contributi e osservazioni vanno indirizzati alla Redazione del *Messaggero Avventista*:
Edizioni Adv
via Chiantigiana 30 - Falciani,
50023 Impruneta FI.
Fax: 055 2326241.
Posta elettronica:
messaggero@edizioniadv.it.

Il risveglio del 1840-1844

In questo volume sono raccolti i primi tre libri di Ellen G. White
- **Esperienze cristiane e visioni di Ellen G. White** (1851)
- **Supplemento a Esperienze cristiane** (1854)
- **Doni spirituali vol. 1** (1858)

Qual è il contenuto?

- L'autrice descrive l'esperienza del movimento di risveglio del 1840-1844.
- Successivamente puntualizza alcune ulteriori spiegazioni.
- Riassume, in modo breve ed efficace, il conflitto tra Cristo e Satana partendo dalla ribellione in cielo, la tentazione, la caduta dell'uomo, il piano della salvezza, la vita, la morte e la risurrezione di Gesù, fino alla realizzazione finale del regno di Cristo.

Per richiedere **Primi scritti** basta rivolgersi al responsabile della libreria (SM) o compilare il coupon qui a fianco e spedirlo a:
EDIZIONI ADV,
c.p. 111, 50029 Tavarnuzze (FI)
Codice: CR14
Prezzo: € 13,00
Prezzo scontato: € 11,70
Pagamento in contrassegno. Per una o più copie aggiungere € 5,16 per le spese di spedizione.

Cognome
Nome
Via n°
Città
CAP prov.
Tel.
n° di copie richieste di **Primi scritti**:
(scrivere in stampatello)

Ai sensi dell'**art. 13 legge 196/03**, do il mio consenso per il trattamento dei dati personali. In qualsiasi momento potrò chiedere l'accesso, la correzione e la cancellazione alle EDIZIONI ADV, c.p. 111, 50029 Tavarnuzze (FI)